PICCOLA STORIA

DEL

CHOLERA-MORBUS

in Genova nell' anno 1855

DEL DOTT. COLL.

F. M. BALESTRERI

Importazione del male nel 1854. — Sviluppo senza questa nel 1855. — Coincidenza di fatti, e di precauzioni. — Differenza. — Seminio superstite. — Provvidenze addottate. — Valore delle misure Igieniche comuni. — Genova e Londra. — Cure del Municipio, della Sanità Marittima, e del Consiglio Provinciale. — Loro posizione fra il Contagio, e il Miasma. — Savie decisioni di Igiene interna, e di Quarantene per fuori. — Bisogno di Ospedali Provvisorii. — Torino e Svizzera. — Isolamenti in città, e Guardie. — Desiderii. = Riuscita imperfetta, e Inconvenienti. — Giudizii del Volgo sulle Misure di *alta* igiene, e sui Medici. — Persone colte, loro contegno, applausi e critiche. — Perseveranza nelle Autorità. — Bisogno di una Istruzione popolare. — Danni delle Guardie. — Contagionisti, Infezionisti, e semplici Osservatori. — Preservativi che non preservano. — Specifici che lasciano morire. — 100,000 fr. di premio. — Conseguenze sulla attuazione delle Misure, e sulla mortalità. = Diffusione del male. — Cifra media dei colpiti. — Pammatone. — Malattie dominanti nei primi di Luglio e dopo la sua metà. — Diarrea precpidemica, e premonitoria. — Mortalità nei diversi Ospedali. — Bisogno di pronta cura, e più nella Diarrea. — Indole di questa. — Tolleranza dei purganti, e dei vomitivi. — Casi fulminanti. — Sezioni di cadaveri. — Corso della malattia. — Presentimenti sinistri. — Predisposizione. — Cause occasionali, paura, disordini, igiene! — Indole della malattia. — Prognosi infauste. — Metodo curativo.

GENOVA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI LUIGI PELLAS
Piazza Santa Marta (crosa del Diavolo) N.º 49.

I.

Correva il dì **14** giugno dell'anno **1854**, quando nell'Ospedale di Pammatone si svegliava il sospetto di nuova importazione fra noi del flagello, che **20** anni innanzi aveva riempiuto Genova di squallore e di lutto. Ed era non altro, che il dì **14** giugno dell'anno appresso, che veniva bruttato dalla presenza *constatata* di una vittima per Cholera, la quale proveniente da Livorno, moriva nel nostro Porto, senza avere accesso in città.— Strana coincidenza per vero, che alcuni curiosi spinsero ancora più in là, seguitando e verificando una singolare relazione in cui, per l'epoca del loro mostrarsi, stanno i primi casi accertati ed ammessi come tali nel 55, con i primi dubbiosi ed attribuiti anche a tutt'altro nell'anno andato! Strana coincidenza per vero! e che pure andò a finire ugualmente per essere foriera, se non seme in entrambi i tempi, dei mille guai che ci si rovesciarono sopra; ma che peraltro, se ben si consideri, non lasciò di presentare più punti di differenza nei fatti medesimi. Ed il coincidere di più di quei fatti, ed il diversificare di altri più fra di loro, che fu facile a rilevarsi, fu quello che portò una diversa maniera nell'apprezziarli e nel giudicarli, così per parte del volgo che delle persone più colte, così per parte de'medici che delle medesime autorità. Nel che è a parer mio la ragione, perchè nessuno

si conducesse alla maniera di ripetitore d'una medesima recita; ma tutti, od in sostanza e per modificato sentire, o per giusta condiscendenza, e per semplici e d'altronde opportune apparenze per buona fortuna indossate, si avviassero a diverso cammino, se non a diversa riuscita. Essendochè a questa, la quale era pure nei voti di tutti, come la più importante perchè la sola necessaria, fu tale un ostacolo quella medesima diversa apprezziazione dei fatti e dei confronti, e quella mancanza di un insieme e di un' armonia più schietta e sostenuta fra le diverse classi degli osservatori, che andò a finire nel risultato contrario.

Intanto è da stabilire che la malattia esordiva nel 55 in città venendo da fuori; e che invece in quest' anno, se il primo caso fu anch' esso del genere degli importati, e capace a dar luogo alla moltiplicazione di sè stesso per innesto in sani organismi, o persone sulle quali avesse modo a portarsi o direttamente od indirettamente soltanto; pure non si può dire che la andasse in tal guisa. Nè d'altronde si aveva bisogno del novello seminìo perchè il Cholera ripullulasse fra noi. La qual differenza essenziale che è tra l'origine probabile della epidemia del 54 e l' attuale, ci dispensa dal facile sottilizzare a traverso le barriere, che il Municipio, la Sanità marittima e le Autorità governative gareggiarono a porre in piedi tantosto, al primo indizio della comparsa dell' ospite malaugurato.

Venendo egli dalla spiaggia Toscana, e proprio dall' amica Livorno, credeva forse trovare aperte a due battenti le porte, come le ebbe disgraziatamente 12 mesi innanzi, quando ci sorprese, partendo dalla alleata Marsiglia. Era infatti Marsiglia, come oggi Livorno, già ammorbata così, che ben parea maraviglia in tanto moltiplicate comunicazioni con noi, che pure dovessimo schivare il regalo, ch'ella ebbe dalla vicina Avignone; e lo era anche meglio, perchè al di sopra e al di sotto di questa, sull'orme ed in compagnia dei passaggi di armata, il Cholera ripeteva le scene delle pesti, quando in Italia teneano dietro ai Lanzenecchi, ed agli altri corpi di ventura od assoldati, e quando erano quasi un castigo di giunta, che oltre le spogliazioni, le estorsioni e le uccisioni da ferro tiranno, serviva ai dominatori di Italia per mantenerla schiava e dimessa, povera ed impotente a scuotere il giogo. Ma però non è meno strano adesso il vedere, che non ostanti le relazioni non interrotte che Marsiglia ebbe ed ha libere con Livorno e con noi, pure il Cholera non vi si riaccendesse. Non

è a tacersi peraltro, che il non esistere ufficialmente il Cholera in città della Francia, non è in gran prova del suo assoluto mancarvi. Che anzi per chi conosce le idee che son di moda laggiù su questa peste, e la maniera sua di condursi, è quasi certo il suo serpeggiarvi in quella foggia, che è discreta anche da noi.— Ma poco importa il vedere, se il morbo passasse realmente attraverso le maglie della rete di precauzioni con cui gli si fu incontro quest' anno: nè le pubbliche Autorità hanno bisogno delle mie lodi, perchè seppero mostrare di avere tratto partito dalle passate epidemie, e più dalla recentissima, e sotto di un colore o sotto di un altro fecero in oggi quel che non fecero ieri. Per chi volesse giudicare dal risultato, abbiamo noi nell' andamento pacato della epidemia, che si ristrinse in moderatissime proporzioni, nè si alzò in nessun giorno oltre i 40 casi, stando il più tempo tra i 20 ed i 30, abbiamo dico una potente ragione per credere alla efficacia delle prese misure, e credere che non siasi rinnovata una importazione. Imperocchè se fiamma che aggiungasi a fiamma, aumenta il divampar dello incendio, quando questo non si abbia, si può ben dire che non successe l' aggiunta. Ed allora la presenza di quel piccolo fuoco è spiegata da sè nella trista proprietà del Cholera e compagni malori, di non estinguersi tutt' affatto appena dopo cessate le loro aggressioni sull' uomo; mentre invece alla guisa ch' è detto da Orazio, per molto si passeggia *per ignes imposito cineri doloso.*

La fortuna d' una intiera estinzione non può sperarsi che allora, quando un numero d' anni non piccolo, abbia dato un periodo di silenzio assoluto per un grande tratto di paese; chè allora si dirà giustamente estinto del tutto e per tutti se quello ne era la culla, od almeno estinto per quella regione, sì, che ad averlo di nuovo, vi si voglia il suo reale trasporto. Ma se ciò non succeda, non è certo da maravigliarsi, se si osserva talvolta senza immediata concatenazione con luoghi, dove sia già da giorni in azione. È questo, per tacer d' altri molti, assai chiaramente mostrato dal Vajuolo e dalla Peste; ed è perciò che si hanno a volta a volta per quello, come già si ebbero per questa, dei ritorni di epidemie, che furono sempre più gravi e più avvicinate, quanto più forte e più recente era stata la loro prima comparsa. Che anzi, sembra pure che alcuni, per quanto difficili a dominarsi, ciò non di meno a poco a poco e colla perseveranza l' uomo vi riesca; e riuscì diffatti contro la Peste,

ma non riuscivvi altrimenti, se non in grazia di quelle misure quarantenarie, che furono la gloria dell'Italia, e che segnalavano colla loro attuazione la scomparsa di quella barbarie, che portava le civili nazioni d'occidente ad imporle a forza e con tanto successo al fatalismo orientale del Turco. Ma non tutte le Pesti si dominano; nè sempre è visto che si ottenga almeno di attutirne la forza, e farne più mite e più benigno il decorso. E tanto è nel Vajuolo, pel quale ad onta che siasi rinvenuto il preservativo, in guisa che nei paesi medesimi trovi un minore alimento di vittime; pure oltre al suo brulicare di ogni anno, isolato, ed ora in un punto ed ora in un altro di una città, e di un villaggio, ad un certo indeterminato periodo di tempo, si rivela d'un tratto colla sua propria indomata violenza, se non forse anche maggiore, tale è il numero delle vittime che abbatte per tutto, e che va a reclutare perfino nel campo medesimo di coloro che ne dovrebbero, e ne sono realmente salvi per l'ordinario, voglio dire coloro che già soffersero lo stesso Vajuolo arabo, come quelli che si innestarono, e con successo, il preservativo di un buono Vaccino.

Per ciò è, che il Cholera fra noi, ebbe realmente bisogno d'un nuovo germe, o seminio, o fomite nell'anno andato, che veniva dopo una ventina all'incirca di perfetta incolumità sotto questo riguardo; ma non era punto bisogno, che ci fosse di nuovo in quest'anno quasi direi *sdoganato* dal Porto, quando appena pochi mesi innanzi aveva fatto in Genova tale un imperversare, quale non si suole vedere che nei luoghi dove è portato per la prima volta soltanto. Sù chè ci è ricordata la strage del 35, e noi leggemmo le scene di desolazione che contristarono la Sardegna, come prima e Lucca e Bologna ed altri luoghi, stati finora così fortunati da non esserne tocchi. — Non è con ciò che noi riteniamo così per sicura un'assoluta mancanza di nuovo seminio per la peste cholerica, che crediamo si possano dormire tranquilli i nostri sonni all'ombra garante di quelle misure igieniche ordinarie, e delle talune di straordinarie che furono praticate; mai no. Queste, che se non furono complete, furono certo più assai di quello ci potevamo aspettare, difficilmente ci avrebbero salvato dal Cholera, anche alzate a più forza di estensione e di grado per la ragione suddetta, e perchè ancora pur troppo il Cholera è omai come il Vaiuolo una peste di esotica origine, ma pressochè naturalizzata in Europa, e che tende a farsi Italiana come è già da

molto e Francese ed Inglese. Per cui, come a Londra e a Parigi senza rinnovarsi o ritemprarsi del principio essenziale del morbo, ad ogni estate in ispecie, e non di rado ancora nei freschi delle stagioni di mezzo, e perfino nel rigore del freddo invernale si vede dar segno più o meno importante della sua continuata presenza — e come là ancora talvolta e da poco nel 1849 e poi nello scorso 53 e 54, si fece ad infierire quasi alla maniera di una prima influenza, — così, mentre è a temersi fortemente che lo stesso non vada a toccare anche a noi, rende probabile la ricomparsa dell'attuale epidemia soltanto imperchè regnò l'anno innanzi, e non perchè successe a novella importazione.

Altrimenti opinando, si verrebbe a dare troppo più di valore e di merito, che forse lor non compete, alla efficacia delle semplici misure igieniche, che pure furono molte e tutte lodevolissime, che si praticarono alacremente dai filantropi nostri Consiglieri e Padri del Comune, quando quasi le improvvisavano in quello irrompere che fece la malattia, e quando avendole perfezionate alla meglio, tutta raccomandarono a loro la salvezza della patria. — Io credo assaissimo alla virtù dell'igiene, le cui misure, i cui consigli, i cui precetti non si vilipendono mai senza danno imminente ed immediato quando sono più urgenti, ossia nelle condizioni di mal ferma salute, o di meno buone circostanze nelle quali l'uomo si trovi collocato; come non si trascurano mai impunemente dal sano. Imperocchè anche allora le infrazioni un po'grosse in tal fatta di cose, vi concretano tosto o tardi quella sentenza che Orazio dà sul delitto; e si vede che assai raramente se ne sfugge il castigo, come

« Raro antecedentem scelestum »
« Deseruit pede poena claudo. »

Ma è immenso il cammino, è sterminata la distanza, che passa tra il vantaggio che si ha da alcune precauzioni onde salvarsi da una peste, e la facoltà delle precauzioni trascurate, a generarci la peste medesima. Altra cosa è la convenienza, e anzi il bisogno assoluto delle regole dell'igiene onde preservarsi dall'andar male nella propria salute, o per comuni malattie, alle quali si facilita l'accesso, ó per straordinarii malori sia da miasmi o da contagi che fa lo stesso, e pei quali neglette sono una condizione di tanto appropriato terreno: altra cosa è la potenza di crearci a capriccio, esse stesse perchè

trascurate, una malattia che è tutta speciale così nel suo modo di venire in paese, come nel suo mostrarsi e decorrere, quanto infine nel suo irradiarsi, e nel suo scomparire. — Quando io sento che condizioni peggiori di assai, che per anni ed anni si perpetuarono p. e. in una città, non vi svolsero mai malattie che avessero il carattere del cholera; — Quando io sento che queste medesime migliorate vengono fatte segno all'accusa, quasi mi lascio tentare dal desiderio di ritornare alla patriarcale barbarie del medio evo!

Pur troppo, e lo scrissi più volte, pur troppo la cattiva igiene non ha la disgrazia di poter creare il cholera, come la buona e comune, non ha la virtù di distruggerlo. E noi ne ebbimo pure una trista prova noi stessi; perchè malgrado l'impegno delle nostre civili e militari Autorità, malgrado la somma di zelo e di buona volontà che misero alla bisogna quanti potevano avere le mani in pasta, pure il cholera è tornato da capo, e ci ha ripetuto il successo di 20 anni addietro, quando con minori precauzioni dell'igiene ordinaria, e con maggiori dell'igiene quarantenaria, non si ottenne niente di meglio. Eppure il nostro Municipio non fece in tutto alla foggia del Governo Inglese, il tanto acclamato propugnatore della igiene contro ogni razza di contagioni e di miasmi! Eppure egli non si contentò di ripetere quanto diceva il Ministro Britanno alla nazione convocata in Parlamento, che cioè quantunque non si potesse fare molto, pure, il Governo non avrebbe lasciato di tenerlo d'occhio *but it schould not escape his attention*! Eppure egli non imitò quei paladini della igiene fino al punto da continuare a permettere che le materie fecali si riducessero in forme nel bel mezzo di Londra *in the heart of London;* come non imitò la Grande Nazione che fa correre l'orina dei pubblici pisciatoi lungo i fianchi delle strade e dei marciapiedi! Ma invece con acqua di calce, o di solfati ecc, con nuovi condotti ecc, e con più esatte e più ripetute spazzature cercò davvero di guastare il letto ai malanni, che sono il frutto di meno buone disposizioni. Nè si ebbe a leggere sui liberi nostri periodici niente di questa fatta che avvicini i lamenti, onde ogni poco si ha un saggio nei fogli Inglesi. Perchè in vero vi è tanto poca la cura, che è messa alla igiene la più comune, che ultimamente un rapporto del celebre Faraday, constatava le ammorbanti esalazioni che partendo da un melma di sostanze organiche in putrefazione nelle vicinanze dei ponti sul Tamigi, impestavano l'aria all'intorno; e che

è provato come assai spesso si appigionino appartamenti, nei quali all'ombra della legalità sono trascurate affatto le più essenziali misure. Così, tanta è spesso la superficialità della visita sanitaria, allorquando si fa, che si certificano pulite le pozzanghere, mentre non sono che mascherate di uno strato di terra o d'altro che nasconde l'inganno, e la raccolta delle immondizie che si doveva, ma non si voleva tor via. La qual cosa fa vieppiù meraviglia a chi ha letto la lunghissima serie delle piccolissime e pur necessarie misure che in questo anno medesimo erano pubblicate in proposito dal *general Board of Health*, con più le pene che minacciansi ai trasgressori, che non faranno nei luoghi immondi e sudicii la bagatella di quanto è specificato nei seguenti *participii*, scritti l'un dopo l'altro nel medesimo articolo, ossia non gli avranno solcati, vuotati, puliti, corretti ecc., *drained*, *emptied*, *cleansead*, *filled up*, *amended*, *or removed*, *and a substitute provided*!

Ad ogni modo, la non completa riuscita, essendo affatto indipendente da loro, ella è pur giusta una parola di encomio al nostro Municipio, e a tutte le Autorità, perchè non si addormentarono sugli allori che raccolsero dai coscienziosi estimatori della loro abnegazione e del loro zelo, per cui tanto brillarono da quella luttuosa circostanza. Imperochè, per quanto una porzione dell'elogio fosse loro venuta per avere promossa l'igiene pubblica, e una porzione ancora partisse dall'aver fatto ed ottenuto quelle grandi cose senza avere usato i rigori delle quarantene, o averli anzi schivati, ciò non di meno da saggi non amarono fidarsi tanto alla speranza del miracolo operaturo dalla igiene la più comune e la più propria d'ogni paese, per poco che egli abbia una civiltà ed un progresso che non sia di sole parole. Chè invece, mentre cercavano alla meglio l'attuazione concreta, e fissa, e costante delle migliorie che suggerisce l'igiene d'oggigiorno, appena videro l'avvicinarsi del pericolo, diedero ascolto a ben più efficaci, e più risoluti provvedimenti. Prevennero in cotal modo la disgrazia ed il torto di venir colti dal male all'impensata, o quanto ci toccò in quella volta; per cui non han dessi a temere, che altri d'Italia rinfacci loro la stessa inazione, che fu così pregiudizievole nel 54, e che ha ben poco compenso nel potersi dare, *anche ufficialmente*, siccome scusa del perchè, in quei momenti d'urgenza, si limitassero nelle misure a quel tanto solo, e non più. Essendochè va ammesso in pratica come è in teoria, che le regole di quella,

che io mi permetterò di chiamare *alta igiene*, e che sola è da praticarsi se si voglia da senno far guerra di distruzione a una peste, non hanno un vero valore, non hanno un vantaggio che sia assicurato, se non se quando son messe all'opera finchè il malanno è ancor lungi; per modo che la barriera non risichi di farci l'effetto di una tela di aragno, e non inspiri una falsa fiducia nel popolo, perchè venga a chiuderci la porta quando il serpe è già entrato.

Quindi è che furono tanto più saggie le nostre Autorità, in quanto che come era pure dovere, mostrarono di astrarsi dalle questioni di altrui sola spettanza, quali sull'indole contagiosa o miasmatica delle malattie contro cui dovevano provvedere. E di mezzo al battagliare che è nel campo medico fra i diversi lottanti, e di mezzo alle diverse serie dei fatti, e alle diverse interpretazioni dei medesimi, stettero ferme a quel principio, che in materia di così grave importanza il dubbio da solo è bastante, perchè la bilancia si abbassi verso di un tuziorismo ragionato. Nè la Convenzione Sanitaria Internazionale, che è norma e legge in tai casi, provvede in altra maniera; ma ammise in assioma la verità, che allora il dubbio è certezza. Oltrechè, se ben si avverta la cosa, in ciò fare non si pregiudicava o si troncava la questione; che invece la restava intatta del tutto, e sempre raccomandata allo studio e al buon dovere dei dotti cultori dell'arte salutare. Essendochè le misure le più stringenti convengono sempre e dovunque, quand'anche non si vogliano usare in definitiva che solo le prime e semplici igieniche precauzioni, ma che si vogliano attuare con quella diligenza ed attenzione che sono richieste ad arrivarne lo scopo. Perciò, vero essendo, che gli sciorinamenti, le clorurazioni, e simili antimiasmatici sono quasi a dirsi supervacanei, se non vengono praticati in tutto quel comodo e libertà che appena può aversi dallo *isolamento*, così questo che non suona altro in vernacolo che schietta quarantena, è opportuno perfino nel miasma constatato per tale, ed è per conseguenza una necessità in malattia che ammette il dubbio o il sospetto di peste e contagio. Ed è allora anche verissimo, che quelle misure praticate a dovere e in quel modo che è detto, autorizzano a star contenti di quarantene più corte, nel caso stesso di deciso contagio; e ciò particolarmente in rapporto alle robe e alle merci.

Lusinghiera conseguenza dell'adozione di cosifatti principii, vedemmo insino dal primo temersi l'arrivare del morbo, che il Con-

siglio Provinciale di Sanità, il Municipio e la Direzione di Sanità Marittima convennero nel darsi moto, e nell' attivare un analogo sistema di misure, di precauzione e di preservazione. — Quindi è che si prescriveva dal primo, che nessuno affetto di Cholera venisse accolto in città, se proveniente tale da fuori. Maniera non usata nel 54 che proprio nel mezzo dell' infuriare del morbo; ma vantaggiosa per sè stessa assolutamente, in più modi; e a noi cui si risparmiava un' aggiunta all' incendio; e più ancora agli infelici colpiti, cui non dilazionava troppo i necessarii soccorsi, e cui risparmiava il danno e la noia di essere crollati, rotolati, e capovolti in una lettiga raccomandata a spalle mercenarie, e di non altro curanti che del più presto sbrigarsi. Perciò si diedero circolari ai comuni dei dintorni, perchè ottemperassero a questa disposizione, sorvegliando a che non si carpissero dai medici dichiarazioni, che loro facilitassero l' accesso nell' ospedale grande di Genova, come spessissimo occorse altra volta, e si ripetè assai rado quest' anno.— Quindi è che la Sanità Marittima si obbligava a tenere in pronto un locale ad uso di ospizio, per cui si crescevano Sanitarii, si moltiplicavano inservienti, ma in modo di metter nel meno urto possibile fra loro, l' interesse delle finanze pubbliche e private, con l' interesse della vita. Perciò, era urgentissimo il farsi a prevenire, se pur si poteva, o a rendere meno intenso e fatale lo scoppio e l' irradiarsi del male. Ed all' intento, si aumentò ancora di solerzia nel sorvegliare l' esecuzione delle misure igieniche, alle quali sono strettamente obbligate le genti di mare dai regolamenti della Convenzione Sanitaria Internazionale, siccome quella che vide appunto nella pratica costante ed esatta di di queste, un motivo potente di giuste e limitate riforme nell' antico sistema delle Quarantene. Così pure inerendo a quel codice sanitario del 1851, si preparò più facile l' esecuzione di lunghe e noiose investigazioni, con diffidare i Capitani circa il bisogno, che loro incumbeva di raddoppiare di cure nella nettezza di bordo, e nella igiene delle persone, e delle merci; e loro si rinnovarono con apposite notificanze e decreti i dettagli delle misure più importanti, non lasciando fuori lo stimolo che è il più potente al ben fare, o lo specchio delle pene alle quali sarebbero stati infallibilmente sottoposti, per poco che si venisse a trovare di negligenza, o di infrazione al prescritto.

Così, quando si fosse in questo ultimo caso, oltre la Quarantena di fatto, sia poi o non sia vero, che la non si desse che a titolo

di migliore sciorino ed aereazione, si ordinava che a norma delle condizioni di igiene, e di quelle della salute dell'equipaggio, e la nave, e le persone, e le mercanzie, tutto fosse ancora mandato al Varignano della Spezia, come era usato già prima, ed alla stessa guisa che per la Febbre Gialla e la Peste Orientale.

In quanto allo interno della città, che quantunque già così premunita da fuori, pure e a ragione si temeva che non soffrisse un novello assalto del male, mentre correva quella stagione che suole da noi favorirne lo scoppio, se non la creazione, il Municipio, secondato dal braccio governativo, si trovò pronto in più maniere ad affrontare il disastro. E se è da imparziale il dire, che la più parte dei desiderii sorti generalmente dalle rovine del 54, in quanto a continuazione di disposizioni igieniche, o alla introduzione di migliorie nelle diverse parti della nostra città, restarono allo stato di semplice embrione, pii voti e non altro, è pur giusto il convenire come ho notato più sopra, che ben molto del servizio di Pulizia urbana era rimasto modificato in meglio, e nonchè continuare, andava tuttavia crescendo in progressivo perfezionamento. Che se non si aveva raggiunto il bene positivo, questo non era in colpa di un indolenza per parte dei Padri del Comune, ma sì piuttosto necessità dello stato criticissimo delle finanze. — Queste, oltre all'essere già male in assetto, per la tristezza dei tempi che corrono omai da più anni, e pel crescere delle spese *obbligate*, e pel traboccare che fecero l'anno andato (soccorse che furono appena appena in tanta bisogna dalla sola privata generosità di filantropi cittadini tuttochè di ogni ceto e condizione dal trono al tugurio), non potevano certamente sopperire al di più, che era molto, benchè necessario al prosperare dei loro amministrati. Ma intanto si crebbero gli spazzini; più frequenti abluzioni levarono l'ammorbare di certi viottoli, condannati dall'uso alle veci di cloache, e latrine; e il bianco della calce, e il giallastro dei solfati minerali rassicuravano sul pensiero che si dava il Municipio, onde avere la distruzione dei principii mefitici e deleterii, nel loro primo formarsi. In tal modo quei miasmi, oltre a non poter riuscire nocivi essi stessi, erano impediti dal fermentare tra loro, e dar mano a certuni che van dietro alle idee del Liebig, di trar fuori dai cessi la ragione del nascere dovunque e spontaneo il cholera, per poco, che una igiene men cauta, permetta, che le materie fecali entrino fra di loro in troppo misteriose, e tanto fatali chimiche reazioni. —

Provveduto così di conserva con la diligenza per la nettezza interna delle case, e per quella delle corti, dove si lasciano d'ordinario ammassare più cause di sudiciume; provveduto a che l'atmosfera non si caricasse incessantemente dei velenosi principii, che si sprigionano di continuo, e massime nei caldi dell'estate, dalle materie organiche abbandonate alla metamorfosi della decomposizione putrida, si preparava la città perchè non fosse di nuovo quel terreno, che recentemente si trovò tanto adatto ad alimentare il cholera, da volerlo un rivale del Gange, e con moltissimo ingegno sostenercelo pel vero suo creatore da noi. Così ancora, onde rendere meno disposti gli abitanti a risentirne la influenza, oltre la igiene accurata con che sono accertate ogni giorno le buone condizioni delle carni, ed altre misure di uso costante, si richiamò in vigore il divieto sulle frutta immature, e su certa sorta di vegetabili maturi o nò, proibendone del tutto la introduzione. Mezzo questo che è l'unico, perchè il popolo faccia senno; e perchè abituato a farsi un Dio del suo ventre, non abbia la tentazione davanti agli occhi; e perchè vediamo, che alle prese con questa, il poverino figliuolo di Eva, non vi è modo che sappia resistere, ma per quel poco di gola dimentica sè e la famiglia, o quel tutto che l'uomo può avere di più caro quaggiù.

Frattanto, senza spargere allarme nessuno, si presero senza chiasso come senza mistero parecchi locali, e si ordinarono ad ospedali, preparando il tutto per il primo bisogno, il personale, la mobilia, e i medicinali. Misura questa che al certo doveva riuscire onerosa ad una cassa già smunta, ma che pure dovette spingersi innanzi sotto l'imperio di più che semplice opportunità, sotto l'urgenza e la necessità di fare, e la voglia adottata e determinata a far bene. — Se non vi è dubbio, che un qualunque ammalato è un cattivo vicino per i sani, come ancora per quelli che infermano di altra malattia; se l'isolamento, che è dovere nelle malattie contagiose è pure un precetto, e non una sola convenienza, o un di più per quelle, che danno realmente, o che solo è sospetto, che generino emanazioni speciali e capaci a viziare, non che una massa di aria ristretta, tutta ancora la copia sterminata che involge una città, una provincia, od un regno; questo bisogno di locali apposta, è una sforzata conseguenza così della antica carità Evangelica, come della moderna filantropia umanitaria, semprèchè si abbia a fare con ma-

lattia che da molti è fortemente appuntata di contagione, e che dai moltissimi è ritenuta come essenzialmente miasmatica, ossia da principii, cui l'aria è veicolo di comunicazione e di irradiazione. Nè il ricorrere a misure di isolamento o separazioni nel cholera, è prova che vada visto siccome un segno di *conversione* o di sacrifizio ad altri principii, diversi da quelli che uno può avere pel capo; essendo chiarissimo, lo ripeto, che chi s'interni alquanto nel fatto, trova il bisogno di quello e nei contagi e nei miasmi. Che se lo stesso non si praticò in altro tempo, ciò non fu perchè si giudicasse superfluo o cattivo in sostanza, ma sì perchè allora si era perduto troppo di tempo sul correre furioso che fece la malattia; e si dovette imitare Ippocrate in Atene, quando chiamato a dare rimedio alla Peste che era per tutto, non parlò di quarantene e sequestri, o del come si potesse tenerla lontana, ma sì del come guarirla. Chè in quel momento era inutile il parlare diverso, e perdersi in critiche sulla mala strada tenuta; come sarebbero inutil cosa i consigli di astenersene a chi avesse frequentato un malo luogo, e avendone adosso le stimmate, vi consultasse per esserne mondo.

Ma non è così nel principio, e più nel timore, o nel dubbio di avere proprio a che fare con una peste. Così la intesero, infino dallo scorso anno, i nostri fratelli subalpini, per i quali questa non fu l'ultima delle misure, con cui tennero il cholera in uno stato di non inquietante incremento. Che là in Torino, i medesimi infermi che giacevano per altro in ospedali ordinarii, erano tosto traslocati nei provvisorii, non appena si avessero i sintomi del morbo Asiatico. — E così la è intesa da tutti, purchè si ragioni un po' freddamente. Imperocchè, oltre al detto or fà poco, è da notare, che la è pure giustizia per i poveri infermi e di cholera, o di altro, il non metterli in posizione che si danneggino a vicenda per la comunanza di sala, o se vuoi anche solo di locale che sia vastissimo. Nè certo l'aria o l'ambiente di un ospedale, carica come ella è sempre delle poco igieniche esalazioni di corpi vivi agglomerati, e in preda a diversi stati morbosi o patologici, sarà mai quella che la igiene o antica o moderna potrà consigliare sul serio, come opportuna e buonissima ai malati di così grave e precipitosa malattia quale è il cholera, mentre ad un tempo si ostina ad originarla dal sudiciume e dalla sporcizia. Nè per altra parte, lo aggiungere al poco buono dell'atmosfera di un grande e popolatissimo ospedale, il cattivo che

è in grado sì alto nell'aria che circonda e si satura di miasma dal corpo incholerato, e sostenere che la è cosa del tutto indifferente, si dovrebbe sentir dire in un secolo che ha i lumi e il progresso in grado tanto alto, e a così buon mercato da essere accessibili a tutti!

Quindi è, che il Municipio fu saggio quando cercò di tenersi pronto all'evento, nè volle si ripetesse il mal fatto, e si cacciasse quindi il miasma nel terreno meglio appropriato, perchè crescesse gigante. Essendochè ben si avvide, com' egli non potesse prevedere a quale punto la epidemia si sarebbe elevata; e nel dubbio sul suo restare allo stato quasi sporadico, o invece sul passare all'epidemico, si accostò al più prudente, e fe' bene; perchè la cosa era già assai difficile a verificarsi nel senso migliore, dopo una invasione quale si patì nel 54, e con il vivere nel 55 circondati all'intorno da paesi travagliati dal morbo. E infatti gli ospedali provvisori che si dovettero aprire in numero di due, ci avvertono abbastanza della massima imprudenza che si sarebbe corsa, dal cominciare a stipare quello ordinario di Pammatone, che pure sarebbe stato di gran lunga insufficiente al bisogno. E dove pure fosse riuscito bastante, come lodare o anche scusare una determinazione che ci avrebbe portato i due gran mali; ossia di peggiorare le condizioni degli ammalati di altre infermità giacenti nello stesso, e di privare dei vantaggi di un più salubre ricetto i meschini cholerosi? Che se a quell'uopo è forza lo incontrare una spesa maggiore, questa sarà bene sopportata, dal popolo che paga, con più di rassegnazione che non le tante altre a cui egli non partecipa che in nessuna o al tutto minima proporzione. Ed è pure giustizia che egli, colto da micidiale infermità, sia curato in locali, dove per la eminenza della posizione e per l'isolamento del fabbricato, possa avere colla luce e la libera circolazione dell'aria, le altre buone condizioni dell'interno e delle vicinanze, che gli dieno quella garanzia, che da siffatte circostanze di igiene è loro promessa dai paladini del miasma.

D'altronde queste misure tanto necessarie ed applaudite, che furono eseguite senza dovere urtare coi Frati come successe a Torino, e coi Vescovi come accadde nella Svizzera, erano intieramente consentanee alla introduzione del nuovo sistema piuttosto anticontagionista, che il Municipio adottava volenteroso, dopo essere stato ventilato e profondamente discusso in seno del Consiglio Provinciale di Sanità. Si riconobbe in allora, che l'ospedale ordinario non è fatto

che per casi improvvisi, o per semplici accidentalità, ed urgenze imperiose, come forse successe in quei due giorni, quando nonostante l'avviamento dato prestissimo al provvisorio *della Neve*, e l'imminente apertura di un secondo sul poggio sanissimo di Carignano, tutti i cholerosi della città erano messi a Pammatone; o quando in settembre, lasciate intisichire e sfasciare le Commissioni di Soccorso, e minacciata la chiusura del secondo, si mise troppa speranza nei pochi casi del giorno 7. Ma il Municipio non tardò ad avvertire lo sbaglio, perchè sapeva, e quanto il vasto e grandioso locale di Pammatone sia appena bastante a capire gli ammalati da malattie comuni in città di oltre ai 130,000 abitanti; e quanto questa circostanza aggiunta alle altre già dette, necessitasse la creazione dei provvisorii, non già per dare impieghi a persone, ma sì per vero sollievo della travagliata popolazione.

Egli è in questo senso, che convinto dalla esperienza, della somma difficoltà a praticare i sciorini, e le disinfettazioni degli oggetti adoperati al servizio degl'infermi cholerosi; e più ancora, sicuro delle nessune precauzioni, con che si frequentavano e si maneggiavano quei disgraziati, i quali amassero venir curati in famiglia, mentre schivò la barbarie di strappare a forza dal seno della madre la figlia, dalle cure affettuose del marito la consorte, ordinava che in ogni casa tocca dal morbo, si collocasse una guardia di Sanità. Si aveva in tal modo una sorta di Lazzaretto improvvisato, perchè si assicurava una esatta sorveglianza sulla maniera dei contatti tra i sani e gli infermi, e più specialmente si provvedeva alle necessarie disinfettazioni del momento, e a quelle più importanti dell'invio degli oggetti infettati ai luoghi di sciorino. Misura questa, che è tanto informata ai principii delle malattie che sono importabili, e che si diffondono alla maniera dei contagi, che diè luogo alla voce che molti si fossero ribattezzati alle antiche credenze. Misura questa, che se il tempo avesse permesso di stabilirla or fa un anno, forse l'epidemia del 54 non sarebbe come è una così trista pagina della nostra storia; essendochè la sua efficacia non è tanto problematica quanto alcuni dissertano, se pure sia praticata a dovere, e nel primo principio della invasione del morbo.

Ma, come dissi, l'Autorità non s'immischia nelle interpretazioni che altri può dare alle disposizioni che prende; nè sempre da queste si dee risalire, e dar giudizio sulle convinzioni in proposito. Perchè

l'uomo che è retto e conscenzioso, non governa a talento, che quando il proprio operato è conseguenza legittima di verità conosciute e accertate; ma quando la base donde partire è oscillante, quando le osservazioni e il raziocinio non misero ancora il fatto al di sopra del dubbio, sa bene sacrificare al pubblico interesse le proprie credenze, e agire ancora contrariamente alla propria maniera di vedere. Non dimentica egli, che questa potrebbe pure non essere la vera, e che quand'anche lo fosse, sa ancora come non ne ha a temere alcun danno; e noi vedemmo nel nostro caso, quanto abbiano di elastico le misure igieniche le più rigorose, perchè sieno applicate in esteso contro i miasmi medesimi, senza che per questo abbiano a dirsi cambiati in contagi.

In somma, abbiamo in quest'anno l'attuazione delle più urgenti e più opportune disposizioni che si devono suggerire nell'intento di allontanare, e dove non si riesca nell'arrestarlo, in quello almeno di diminuire e smorzare il corso sfrenato, che non tardano a prendere le malattie di quella tempra maligna, della quale è pur troppo il cholera. — E se il Municipio avesse aggiunto a quel moltissimo che fece, ancora un'altro pochino in maggiore costanza, e minore tentennare per oscillazioni nei cominciati propositi, — in maggiore attenzione e più sostenuta, sulla pulizia di certi vicoli, di certe scale e di certi portici, — sulla introduzione furtiva di certe frutta o ancor verdi ed acerbe, od arse dal caldo della canicola, — sullo smercio di certi vini così poco figli dell'uva, — e finalmente sulla provvista di acqua viva per certe località, io non mi so veramente come si sarebbe potuto governare di meglio, e come rimeritare con grazie condegne.

Insisterò specialmente sull'ultimo punto, siccome quello ch'è di una tale entità, che si può dire il cardine di più altre misure, e che fa l'igiene più generale ed a migliore mercato. — Sappiamo tutti, che Genova ricca d'acque sorgive, è ricca ancora di un'acqua la più salubre, la quale per un superbo Acquedotto, che sui resti di altro Romano innalzava nel 1257 la munificenza dei suoi figli, e per una sterminata serie di tubi in piombo, arriva ai più alti piani delle case, e provvede alla massima parte dei serbatoi e dei pozzi. Ma sappiamo ben'anco, che nelle siccità delle estati, e quando più urgente ne sarebbe una copia maggiore, s'incontra invece in ogni anno una scarsità non leggiera. La quale mancanza è totale, e quindi

tanto più fortemente sentita e dannosa in certi punti della nostra città, frutto malaugurato della rottura di quell' arco, che utile ornamento e decoro a Via Giulia, metteva l'Acquedotto direttamente alla collina di Sant'Andrea, senza rompere la spinta dell'acqua, che dopo corsi non meno di 28,260 metri si obbligava ad una falsa curva sotterra. È noto ancora peraltro, che la città è attualmente padrona di altra acqua, che tolta all'Adriatico, e prima alla Scrivia, in grazia dei coli e di qualche storno in favore dei colatoi, viene, attraverso delle gallerie sotto apennine della Ferrovia, a perdersi in gran parte nel mare Ligustico, senz' avere prestato che poco o nessun servizio a Genova, nel cui scopo si faceva l' impresa in mezzo alle più lusinghiere e sinora problematiche aspettazioni di lucro.

Si è perciò che nessuno troverà strano, che io veramente mi meravigli del come non siasi utilizzato quel supplemento in circostauze già critiche per sè stesse, ma che potevano farsi a mille doppi maggiori. Quand' anche la città, non avesse avuto a sua disposizione le 30 o 40 oncie d' acqua della Scrivia, con cui provvederne con tutta facilità, mediante il breve tratto d' un semplice tubo che mettesse da Piazza S. Domenico al torrione di Sant'Andrea, doveva prenderne a pigione una quantità sufficiente, che bastasse ai bisogni della igiene tanto inculcata oggigiorno, e che restava così compromessa in moltissime povere famiglie, obbligate di andarne stentatamente alla cerca.— Nè meno forse è da attendersi a questo proposito, di far sì, che quest' acqua, così miseramente perduta, non si versasse tutta, siccome è adesso, nel Porto; ma invece si cercasse di approfittare della fatta collocazione dei tubi fino oltre le porte dell'Arco, onde portarla in quel modo a scaricarsi alla Foce o nel Bisigno. Imperocchè senza dare altro peso all' opinione sottile di chi trovò la ragione del *Cholera-Morbus* nell'acqua del Porto e più della Darsena, perchè poco agitata e meno rinnovata nella state, e quindi più soggetta a corrompersi; non si può non ammettere, che molte sono le cause d'insalubrità, che possono provenire da queste condizioni cattive, in che s' andasse a trovare quell' acqua medesima. E siccome riconosciamo, che molte sono pur truppo le cagioni, che concorrono a rendere la stessa assai disposta a perdere le sue buone qnalità, ma che la più parte delle medesime non si possono levare, riconosciamo ancora che la aggiunta di acqua dolce in un' acqua salsa, già sì male disposta, non si può avere per cosa insignificante. E dal momento che tanto

è il conto che si fa sul male probabilmente ripetibile dal guastarsi di quell' acqua salata, e che si ha in mano una causa che può contribuirvi, e che può allontanarsi, sarà pur ragionevole l' affacciare l' inconveniente, come sarà dovere il porvi riparo.

II.

Ma era pure destino, che una catena così bene seguitata di misure e disposizioni igieniche, colle quali esordiva l'Autorità per domare il Cholera nel suo prodursi e diffondersi, non riuscisse che molto imperfettamente allo scopo, se non anzi e fino ad un certo punto non servisse che a peggio. Il perchè delle prime, io l'ho cercato, quando dissi che le barriere ai confini non servono contro il nemico ch'è già padrone del terreno guardato, ma giovano soltanto a guarentirci da nuove reclute, e non bene, perchè, il conoscere il fatto, rallenta una custodia, che tanto difficilmente è vigilante abbastanza, anche dove non si abbia questa trista realtà. Ad ogni modo fu buono lo averle richiamate alla vita, quantunque ci svegliassero il rincrescimento del non esservi ricorsi più tempo innanzi, quando appunto sarebbero state al loro posto, e sentinelle non inutilmente collocate. Il perchè poi questo, che pur fu fatto di buono, ed il restante fruttassero male, ho appena accennato ove dissi; che l' insieme dei fatti occorsi fin dal principio nell' attuale epidemia, furono interpretati diversamente, se non anche a rovescio, dagli ordini diversi dei nostri concittadini.

E primo il volgo, nel 1854 non si era lasciato adescare alla teorie del miasma; ma piuttosto, sentendo ricordare, o ricordando l' itinerario che teneva il Cholera nel 1835, avvanzandosi da Marsiglia per Tolone a Nizza, e da Nizza per la Riviera occidentale a Genova, riteneva che con adatte misure d' Igiene quarantenaria, o d' isolamenti e sciorini di Lazzaretto, si sarebbe tenuto lontano dai suoi focolari. Ma visto nel 55, come malgrado queste misure messe in opera al primo annunziarsi del fatto del Porto, ed estese più assai che non si sarebbero aspettati i medesimi schietti contagionisti che le dettarono in gran parte, pure più tardi, ed alla guisa d' un fuoco da cacciatori, dava segno pur troppo di avere piede in città, finiva quasi per darla vinta alla dottrina, al talento, ed alle eloquenti parole dei pochi, che contro la muta eloquenza di tanti fatti si ado-

perarono a tutt' uomo onde scassinare il principio del Contagio, che è ammesso in Italia dai più. E siccome è naturale il passaggio nelle masse da uno in altro ed opposto giudizio, dall' applaudire all' introduzione di un ragionato rigorismo, passò di un balzo alla esecrazione dello stesso. Nè è adesso difficile lo imbattersi ai tavoli d' un caffè, o nei crocchi delle piazze, e doversi maravigliare della leggierezza con cui certi chiaccheroni enciclopedici di tutto lo scibile umano, vi dànno per iscemo di cervello quel meschino e conscenzioso Dottore, il quale ardisce sostenere che il Cholera è forse un Contagio; nè sanno capire il perchè egli vi persista, mentre moltissimi ed i più possono impunemente accostare l' infermo, maneggiarlo per giunta, e prestargli ogni maniera di soccorsi e d' aiuti.

Ma intanto questo fu causa che meno si rimestassero le antiche accuse sui Medici, in quanto a crederli i seminatori della trista zizzania. E parte, perchè due Chirurghi ne morivano rapidamente, e fra i primi; parte, perchè la infezione dell' aria portata a quel punto che si dovrebbe perchè potesse dare il Cholera, non si capiva tanto facilmente praticabile da braccio umano, come invece lo sarebbe lo spargere elementi o cose da appiccarlo così alla spicciolata ed alla sfuggita, i Medici sotto il riguardo di Choleriferi non ebbero noia. Chè anzi, subentrata a quella, o rimasta sola l' idea, che se il Medico non può mandar loro sopra il malanno, ha però la ferma intenzione ed il più grande interesse, di mandare all' altro mondo il più che può di coloro che avvicina, ne venne, che gran numero di ammalati si astenevano dal cercarne i consigli, o se pure vi si lasciavano indurre dal panico del *timor mortis*, aggiungevano alla ripugnanza che mostravano per le medicine, e le ricette tuttochè dettate in italiano, le più mortificanti supplicazioni, e le più umilianti preghiere, perchè loro non si porgesse il veleno. Pagina ben poco onorifica in così decantato progredire di secolo! pagina che bisogna aver dovuto saggiare, ed esserne stato alla prova, come io lo fui per mia parte, nello scorso ed in quest' anno, per intenderne tutto il dispiacente e l' amaro!

A una tanta aberrazione, e' conviene confessarlo, concorse ancora un buon numero di persone colte, le quali si mostrano imbevute dei medesimi, o poco più sottili e raffinati pregiudizii. E quello che è peggio, vi concorsero, indirettamente è vero, ma pur sempre, e forse in maniera più efficace, non che i medici, le medesime Autorità.— Le

persone colte e benestanti, più o meno legate nella loro prosperità alla libertà del commercio, e più gelose della inviolabilità del domicilio, danno per l'ordinario una mano al contagio, ed una al miasma. Esse non si lasciano prendere al tranello della decantata impunità dei contatti, nè alle citazioni del fatto di Ippocrate, o dei mentecatti che in quest'anno sembrarono preservati. Sanno esse, che i contagi non sono, nè possono essere tutti uguali ed identici fra di loro; e che per essere detti tali, non è bisogno ad esempio che il cholera e la peste, che il cholera ed il vaiuolo si rassomiglino, quasi direi come due goccie d'acqua; ma che, per quanto non identici, avendo ciascuno una propria fisonomia, e proprii distintivi caratteri, pure non vanno meno collocati in un medesimo quadro, e in una medesima classe. Sanno esse che la *predisposizione* di cui si volle prendere giuoco da alcuno e darla al ridicolo, è una condizione che è pure richiesta perchè uno a preferenza di un altro ammali da cose, che non sieno assolutamente distruggitrici della vita per sè stesse, e contro le quali la forza vitale non abbia modo o tempo a reagire, come le ferite ecc.; e che questa, che si disprezza messa a mezzo da altri, è poi a loro volta invocata dai miasmatici, per ispiegare il poco della infezione in tanto accalcarsi di gente sotto la stessa sfera di azione di un'aria viziata. E sanno pure, che non è tutto da paura lo svilupparsi del cholera, come ne sono prova le vittime moltiplicate nei ragazzi e nei bimbi ancora lattanti; e all'argomento della incolumità dei pazzi, hanno quello della strage che vi menò l'anno andato, e che comincia in adesso. Ma sanno di più, che se *bonum est*, come dice Areteo, il tenersi lontani da un contagio con raccomandarsi alla fuga, è questa necessaria e di quella necessità che è detta *di mezzo* se si tratti di un miasma. Imperocchè è troppo agevole a intendersi, che non è difficilissimo il tenersi dall'avere contatti con robe, o persone; ma che non si può, senza suicidarsi, intermettere quel continuo contatto, assorbimento e mistione, che l'aria guasta da un principio, che non è meno misterioso per essere miasma soltanto a vece di contagio, viene a fare nell'intimo e nelle parti più vitali del corpo nostro quale è il polmone ed il sangue, e con questo di tutte quante sono le molecole solide e liquide, che concorrono a formare quell'insieme meraviglioso che è il corpo nostro.

Motivo, per cui elleno, non fosse altro che nella sola possibilità di avere a fare con un contagio, applaudono alle quarantene, e

vorrebbero isolare il più che è possibile. Ma poi pretendono che non si spinga questo, che solo quel tanto, fin dove esse sono fuori di scena, così nell'interesse commerciale, come nell'interesse della propria famiglia. Se no; abbandonano la saviezza della riflessione, che realmente esse non sono che membri della Società: e che è questa grande famiglia, che deve stare sopra ad ogni altra considerazione nelle determinazioni, che sono da adottarsi in ogni circostanza, e più ancora nel critico di qualcheduna. Non badano allora a mettersi in contraddizione con il pensare di poco prima; e dove si trovano ad avere un *carico* in porto a proprio conto, si sbracciano a tutt'uomo contro gli intoppi delle quarantene, e perfino contro l'obbligo di ritardare di corto tempo lo sbarco della merce, o quel pochissimo che è necessitato dalla visita sanitaria, e da qualche ora di osservazione e sciorino. Nè meno agiscono diversamente nel resto; che si fanno sentire a fare alta la critica, e a dare al ridicolo le disinfettazioni, le guardie, e le altre misure consimili, che levavano a cielo poco avanti, quando il malato la cui presenza le richiedeva, non era cosa loro, nè la propria casa correva rischio di sorta; se pure vi è rischio nell'accettare una misura, la quale assicuri che l'infermo sia maneggiato con precauzione, e prevenga il diffondersi della malattia o per fomiti contagiosi, o per centri miasmatici; e si adopri per questo, affinchè le robe e gli oggetti brutti e contaminati, vengano custoditi per essere raccomandati ad apposita lavatura e sciorinamento.

Quindi è, che le medesime persone le più agiate e più instruite si astengono anch'esse non di rado dal ricorrere al medico, e nascondono i primi incomodi, o li curano stortamente e alla cieca, ovveramente non cercano il medico che di soppiatto, o quando il male è all'estremo; in una sola cosa diverse dal basso volgo, in quanto questo è sovente visto dal medico allora solo che è già fatto cadavere. Ma intanto questa fatale indifferenza per un male, che ha un corso sì rapido, verificata in persone che devono avere più cara la vita, perchè sembra con meno spine, e certo senza il *sale* delle pungentissime che porta

« Lo scendere e il salir per le altrui scale, »

mantiene i sospetti a carico della medicina e dei medici; e quello rifiutarsi a dimandarne e ad eseguirne i consigli, non fa che confermarli vieppiù.

Ad inconvenienti sì forti, e a raddrizzare le false e corte vedute del popolo, non si poteva avere che una sola speranza, la quale era riposta in primo luogo nelle locali autorità, ed in secondo luogo nella condotta dei medici. — Se non chè, allo zelo di quelle che fu certo moltissimo, e non influenzato da partito o da opinioni preconcette nessune, sfuggiva forse la convenienza di seguitare le misure addottate nella medesima loro applicazione, onde apprezziarne gli effetti immediati: come anche sfuggiva il bisogno di diffondere in tutte le classi dettagliate *instruzioni* che non avessero il piglio ciarlattanesco, ma che invece sminuzzassero ai più tardi intelletti, la giustezza dello scopo, che si era prefisso di raggiungere con le date ordinanze, e la certezza di conseguirlo, in ragione dell'azione conosciuta dei mezzi, di cui si consigliava l'impiego.

E certo, le continuate osservazioni sull'attuazione dell'igiene quale si era accettata, avrebbero fatto allontanare ben presto la voglia di insistere sull'impiego delle guardie di Sanità, e più delle persone che ne vestivano l'ufficio. E quelle instruzioni diffuse, e capite dal popolo intelligente, avrebbero provvisto da sole al secondo incumbente delle guardie medesime, o alla igiene dei malati, e delle persone ed oggetti in rapporto con essi; mentre il primo e più interessante era totalmente fallito, non essendosi applicate al principio, o quando il male è ancor fuori, o quando è ancora ristretto a limitati confini; ciò che per noi non era in altr'epoca, che nella tristissima del 54, essendochè l'attuale epidemia, non si presenta in sostanza, che come la coda di quella. — Passato il momento opportuno, i rigori degli isolamenti, con alla testa le guardie di Sanità disseminate per le case, se non si possono assolutamente dire un'inutile cosa, si deve confessare che per lo meno il loro vantaggio è assai problematico, e non certo da mettersi a fronte, come compenso del male cui talvolta dan luogo indirettamente. Perchè, occorse a me stesso e recentissimo il caso, di venire richiesto per ammalato, e poco dopo trovarmi ringraziato senza pure averlo veduto; ciò che dipese, dall'avere inavvertentemente accennato al parente o all'amico, che mi cercava di aiuto, narrandomi il vomito, la diarrea, e gli spasimi del meschino, come io facilmente lo avrei dovuto *dichiarare* per cholera. In guisa che, si preferiva la visita non compromettente di qualche saputa donnicciuola, o di qualche compare, addotorato Dio sa da che *Pietro* o *Paolo*, o si raccomandava alla Provvidenza, e a quel fatalismo

del Musulmano, che porta anche adesso Abdel-Kader malato di cholerina a Marsiglia ad avere in orrore così l'officinale delle farmacie, come anche peggio l'idraulica dei clisteri. Ed è così, che per noi partiva di là, una non lieve cagione di più che semplici inconvenienti; i quali si riversarono tanto meglio sul nostro popolo in quanto che non avvezzo a servire, ricalcitra anche più adesso a tutto che sa d'inquisizione e dell'altrui *voglio*, ora che accarezza di nuovo la libertà della parola, con la potenza della nazionale e spontanea elettiva rappresentanza, che è tanta parte del sovrano potere, che egli sente di avere a metà col Principe costituzionale.

Quando il male è diffuso, e comincia l'epidemia, non si ha nemmeno bisogno onde smettere una misura siffatta, di constatare che il servizio realmente prestato dalle *guardie* era in fondo cattivo, e le garanzie del tutto apparenti. E per venire alla loro pronta soppressione stavano per noi tutte e due le circostanze accennate. Al quale proposito è dovere lo stabilire, che la seconda non vi era già perchè il vizio fosse proprio della misura, ma sì perchè dovendole moltiplicare come si fece col crescere dei casi di cholera, fu giuocoforza il raccomandarsi alla fortuna, e dar di piglio a quanti s'imbattevano che volessero prestarsi. Mentre invece, si sarebbero volute persone sceltissime, e quali si intende che siano comandate dal genere delicatissimo delle funzioni, che loro venivano commesse, e rispetto alla Società, come rispetto ai malati, nonchè in vista della tranquillità e della sicurezza della famiglia.

Alla soppressione di questi sorvegliatori, e a quegli incombenti, che restano sempre, quand'anche non vi sia più lo scopo e la speranza, che regolando o impedendo i contatti si soffochi la malattia, voglio dire a far conto sulla pulizia delle robe infettate, e al rinsanimento dei locali stati occupati da cholerosi, avrebbe forse assai bene supplito quel provvedimento di che parlavo, o un'instruzione semplice ed esplicativa, diffusa nel popolo, e sui modi, e sul bisogno, e sulla facilità di riuscirvi. Chè allora la spesa ingente delle guardie, si sarebbe potuta mandare in conto ad avere locali bene ordinati per la disinfettazione; dove nè le robe si smarrissero, nè andassero rovinate; e dove non si impiegasse un tempo lunghissimo per restituire dei cenci a famiglie, a cui quel materasso, e quelle coperture, e quella scarsissima biancheria di letto e di dosso, sono tutto il guardaroba, senza appendici di supplemento; e per le quali in con-

seguenza i mezzi stessi che dovevano migliorarne l'igiene, finiscono per metterla al verde, e nelle pessime condizioni di chi non ha più luogo dove riposare la persona, nè materia per rinnovarne il vestito, nè danari per rifornirsene. — E dove anche il popolo, che bene è noto, come abbia spesso di assai strani capricci, non volesse staccarsi dalla propria roba, ne avrebbe egli stesso spontaneo praticato da sè la disinfettazione, e una più esatta ed acconcia lavatura, a seconda delle norme che avrebbe imparato; e che le persone filantrope, i Parroci, i Capi di fabbrica, e i Capi di bottega, le Società degli operai, degli *amici del bene*, le Associazioni delle singole industrie e professioni, e perfino i Pastori della *schietta Bibbia*, avrebbero avuto a cuore di rendere ancora più chiare, con chiose e spiegazioni verbali.

Quando sappiamo, che pochi soldi di cloruro di calce che si allunghi con acqua in un catino, basta coll'agitarlo a quando a quando perchè l'aria dell'ambiente si mantenga in uno stato di continua purezza, in ragione che egli distrugge, colle emanazioni di cloro che sprigiona, le materie organiche decomposte che esalano dai corpi vivi, e che restano sospese e mescolate con essa; — Quando sappiamo, che poche goccie dell'aceto aromatizzato o no con canfora od altro, ed i vapori dell'incenso e dello zucchero abbruciato correggeranno facilmente la impressione leggiermente nauseosa delle esalazioni di cloro; ma che però esse da sole non bastano, perchè non fanno che mascherare il vizio, e non lo annientano; — Quando il popolo sarà persuaso che durante la malattia, il mettere dell'acqua clorurata nei vasi che raccolgono le feci e le urine, il lavarli ancora con essa, e con essa pure lo sciacquarsi le mani quanti accostano l'ammalato per ufficio o di affezione, o di carità, o di semplice servizio, oltre ad essere base di pulizia, previene lo ammorbare sè ed altri, ed aggiungere male a male e danno a danno; — Quando convinto della opportunità e del bisogno di tutto questo, ne vedrà la facilità a praticarlo, è impossibile che nelle pareti domestiche, e dai parenti e dagli amici, e dai servi non si facciano precedere le abluzioni con cloruro di calce innanzi che un oggetto si ripigli a nuovo uso, fosse anche dello stesso ammalato, e che la biancheria non sorta di casa per l'ultima lavatura, senza che sia fatta passare per un'acqua leggiermente clorurata, ed in maniera da ottenerne l'effetto, senza distruggerne il tessuto colla troppa concentrazione

della medesima.— Ed allora è, che vedremo il popolo fatto zelante delle disinfettazioni e degli sciorini, come lo è di quel mezzo comunissimo, e forse il solo praticato sin qui, ossia l'imbianchimento alla calce delle muraglie delle stanze, appunto perchè un correttivo del guasto e malsano soggiorno; nè più si avranno, come al presente, nel più de' casi, le sole apparenze del ben fatto, e le spese. Allora noi, non lo vedremo a sottrarre alla vigilanza delle guardie, quanto più può degli oggetti adoperati, oltre il sottrarvi i malati medesimi. Questi intanto rimangono abbandonati, e raccomandati a niente altro che alle risorse della natura, che pure sono pochissime in così grave malattia; e quelle, conservano indefinitamente la loro piena e funesta potenza di fomite e di veicoli allo irradiarsi e perpetuarsi del male: veicoli anche peggiori della medesima persona ammalata, nella quale si ha almeno la reazione vitale, che tenta di distruggere il principio che l'avvelenava, e quando essa non riesca vi è la morte che la toglie di mezzo; mentre i panni e le robe celate, e custodite caramente, sono capaci di mantenersi gli stessi per anni ed anni, sotto il rapporto della infezione e della facoltà trasmissiva del male.

Ora, egli è bene increscevole il dovere constatare, che una lacuna di tanta importanza non venisse in qualche modo riempiuta, e che la educazione del popolo mancasse di una lettura, che fosse scuola di pratica igiene nelle pareti domestiche le meno dirozzate. Chè non a torto si crede, che se si fosse messa in effetto, sarebbe stata cosa da ripromettersene i migliori risultati, come forse lo averla negletta, sta non ultima fra le cagioni che ce ne diedero un buon numero di assai tristi e fatali.— Ma, sventuratamente per tutti, fu dessa trascurata perfino dai Medici; o non lo fu che troppo imperfettamente in qualche schizzo igienico sulle pagine volanti d'uno o d'un' altro Giornale; per non parlare di certe tele di aragno, tese col fare igienico, in disonore della santità di nostra professione, onde dare ai moscherini che vi erano presi, un' imbeccata di sognati specifici contro a non omiopatica sonante moneta.

Una piccola porzione de' cultori della scienza, ritenendo la malattia Cholera, quale una cosa ordinaria, e non meritevole di nessuna speciale attenzione, e tale anzi da potere impunemente fraternizzare e fondersi colle altre negli Ospedali comuni e nelle sale medesime che le raccolgono, non poteva, nè doveva occuparsene.— Una se-

conda ed assai più grande porzione, impegnata nel radunare materiali per provare alla evidenza la speciàlità tutta propria del Cholera indiano, fedele a quel verissimo assioma che *melius est praevenire quam curare*, si adoperava con ragione a tutt' uomo, onde intanto persuadere chi spetta e chi può, del bisogno di tenerlo lontano, valendosi di quei mezzi, che già servirono ai nostri Padri contro Pesti consimili, e che servono tutto giorno e con tutto quel successo ch' è mostrato dal cessare della Peste bubonica nell' Oriente.— Restava peraltro un buon numero di dotti e coscenziosi, i quali non meno caritatevoli, filantropi, ed umanitarii, mentre aspettavano che la luce fosse fatta una volta in quel caos di questioni e d' interessi avviluppati in un' indescrivibile matassa, oltre all' opera che pronti e contro nessun compenso che fosse adequato, spendevano al vantaggio de' fratelli ammorbati, avrebbero potuto dar mano all' attualità del bisogno, ed illuminare i meno veggenti, che pure abbondano siffattamente, malgrado i tanti lumi del nostro secolo.

Se non che, il pubblico arringo, già fino dallo scorso anno era preda d'una zizzania dottorale, che, coi liberi affigliati, aveva trovato il segreto di cambiare a loro vantaggio privato, una scienza di abnegazione, quale è la medicina, in una tattica di negozio e di algebrica speculazione. Troppo bene avean dessi indoviata la inclinazione in genere del popolo, che vuole le grandi parole, colle più grandi promesse, e colle più sperticate garanzie; e che, senza farsi stiracchiare, paga il prezzo rotondo, purchè speri di andar diritto allo scopo, senza la noia delle malinconie e delle lungaggini igieniche.— Vede quindi ciascuno, come fosse preclusa la strada allo schietto amico del vero, il quale non promette se non quello che sa in poter suo di mantenere; e che in nessuna malattia, nonchè in quella terribilissima e tanto presta negli esiti quanto è il Cholera, vorrà mai dare certezza di guarigione col mezzo d' una pillola, d'una boccetta o d' un amuleto, e peggio ancora assicurare le vittime della più cieca credulità, che colla compra delle stesse, o di poco diversi *supplementi* se n' è senza fallo preservati. Ma intanto il popolo si lascia ingannare tanto più facilmente, in quanto vede ch' è all' ombra dell'Autorità che è fatto il negozio: ed intanto con il *preservativo sicuro* in una saccoccia, e col *rimedio sicurissimo* nell' altra, si ride delle misure che gli s' impongono, come si riderebbe dei consigli che il vero Medico verrebbe a suggerirgli.

Quando nella farraggine degli *specifici*, ognuno de' quali alla sua volta è vantato per il più certo fra tutti, quantunque tutti sieno infallibili a partire dalla *diluzione diluzionatissima* che ha il nome e non la sostanza del *Veratro omiopatico*, e venendo giù fino all'*Acqua anticholerica* ed alle pillole oppiate dell'Allopatico, ed ai mentastri ed ai *fraxinus* dei dilettanti; quando dico, l'Autorità non trova sempre che lo stesso *zero* nelle cifre dei risultati, o gli stessi giuochi per migliorarli, sia colla malattia già vinta, ma rimpiazzata da un' altra, che finisce ed ammazza l' infermo, sia colle tralasciate denunzie, ecc., dovrebbe pure intervenire, e non allentare sempre la briglia. Sa bene l'Autorità, che un premio della bagatella di cento mila fr., lasciato per testamento da un filantropo tipo, è promesso in Parigi a quel fino cervello, che lambiccasse il rimedio per guarire senz' altro il Cholera; sa, che il Governo francese ha pure disposto, perchè una grossa somma sia guiderdone al fortunato inventore; e mentre sa tutto questo, come prestarsi a credere, che siavi persona tanto umile e tanto contenta di un nonnulla, che preferisca dar caccia ai pochi soldi dei nostri popolani, od ai mille franchi di una *ontosa* sfida, e rinunziare al possesso di così elettrizzante moneta, che è là che lo aspetta per passargli difilata nella scarsella? Come non accorgersi, che gatta ci cova, quando si sa, che per esempio i granellini omiopatici sortono dalle stesse mani, da cui già un tempo sortiva il fluido magnetico nei saloni dei Mecenati di Genova? Come non capire, che in conseguenza corrono lo stesso cammino dei chiaroveggenti, e delle sonnambule lucide, che si vedono sì nei teatri e perfino sulle pubbliche piazze a far prodigi di predizioni e scoperte, ma che non riuscirono mai a buscarsi il premio dei dieci mila franchi, che l'accademia di Parigi destinava a quel primo, femmina o maschio, sonnambulo o nò, purchè leggesse ad occhi bendati?

Pur troppo la cosa non si capisce, ma pure la è così; pur troppo un gran male e un danno maggiore si ebbe anche da questo; nè le misure adottate riescirono quanto avrebbero potuto, perchè furono imbarazzanti, e non regolate abbastanza; e perchè svegliando la diffidenza, loro toglievano ancora quel che pure avevano di virtù e di efficacia. Nella quale tristissima verità, noi non ci possiamo trattenere dal dare un qualche torto a chi non si contentò che delle generali misure, e avendole stabilite, non ne seguitò l'attuazione e lo sviluppo dell'applicazione; perchè si lasciarono in tal modo pullulare pregiu-

dizi novelli, e ribadir meglio gli antichi, in grazia dello aver tollerato, che nella bottega si patentassero a dottori persone, le quali, ad eccezione forse delle unghie e dello stomaco, non hanno neppure un' idea del corpo umano, che vogliono curare ammalato. E forsechè si potrà adesso rimettere una macchina senza conoscerne la struttura? O potrà egli il progresso attuale, quale si mostra nel fatto, avere levato il principio del *ne sutor ultra crepidam*, sì che da calzolaio si salti a fabbro, da scalpellino a legista, e le cognizioni e le applicazioni di un' arte e di una scienza, si prendano colla stessa fatica con cui s' indossa un diverso vestito? — Ma d' altra parte non potemmo tacere il moltissimo torto, che sta a carico del Corpo Sanitario, di cui parte indifferente perchè alieno dalle quistioni e dagli imbrogli; parte poco curante, perchè ha in uggia il contagio, e avversa le misure medesime e le conseguenze; parte finalmente scontento perchè contagionista deciso, odia le mezze misure, le scredita, e le elude ancora talvolta, aspettando che ci sia dato lo scampo colle quarantene e i rigori accessori, nessuno si diede a far argine direttamente a tanto storte interpretazioni, se non anche innocentemente le ebbe secondate.

Quindi è, che tutto concorse in quest' anno a far sì, che gli infermi si trascurassero in quei primi e preziosi momenti, nei quali soltanto si può avere una qualche speranza di fortunato successo. Ma l' imbarazzo di misure screditate dagli uni e dagli altri, deluse da molti, ed aiutate ad eludersi da chi meno lo avrebbe dovuto — il male, che nonostante le stesse, si sparse per tutto, — e simili circostanze tristissime, determinarono quella indifferenza del pericolo nella medesima paura dell' esito fatale. Quindi invece di una cura pronta e sicura, senza gli amminicoli delle grandi parole, e delle grandi millanterie di promesse, si dava in braccio al far nulla; o si raccomandava, anche peggio, a taluno dei preservativi che fasciavano le cantonate della città, e che non preservavano in sostanza che la borsa del farmacista o dottore semplice o professore; o all' ultimo, continuando nella fede, malgrado la mancata efficacia, e delle lastre, e dei granelli, e delle pillole, si chiudeva la scena col dar mano agli specifici, imbarazzati in niente altro che nella scelta del più spedito fra loro, e che almeno li lasciavano sicuramente passar di vita, e con pochissima noia.

III.

Ad onta della saviezza delle vecchie misure continuate o riprese, e più delle nuove precauzioni introdotte; ad onta della bontà delle condizioni di cielo; e in mezzo alle altre circostanze cosmotelluriche non cattive, la presenza del cholera in città, era ufficialmente constatata in sul finire di giugno. — Un certo Gennaro, dietro disordini piuttosto sospettati nel fresco sposo, che avvertiti di fatto, ammalava d'improvviso, e dopo un tratto di non moltissime ore passava di vita, con tutto intiero l'apparato dei sintomi che sono i caratteristici della malattia. L'egregio dott. Pastorini che primo lo vide, e il chiariss. prof. Felice con cui spontaneo veniva a consulto, per rintracciare che facessero, onde pigliare le fila di qualche recente contatto, non ne poterono trovare nessuna: si notava soltanto come la famiglia, che alloggiava in casa assai bene situata per aereazione e per ristauri all'interno, fosse stata malmenata in quattro dei suoi membri nell'agosto dell'anno andato, e come anzi la stessa madre dell'infelice ne scampasse a fatica.

Più tardi, qualche caso sparso quà e quà nei diversi sestieri, e forse di preferenza nei punti i meglio posti, come nella salita di Sant'Anna, e nella gola che è sopra il *Lagaccio*, oltre a confermare la trista novella, diedero timore di un rapido estendersi e prender campo, che forse avrebbe fatto il cholera anche in quest'anno. — Per fortuna, se il fatto verificò una nuova epidemia, non fu lo stesso per la seconda parte, o per il suo imperversare. Da quel punto al presente, il cholera si mantenne costante ad una cifra giornale di casi, la quale non ha niente di esagerato se si metta in confronto colla popolazione; e se per giunta si avverta, che l'emigrazione fu nulla o pressochè nulla; sì che gli affari, la borsa, i negozii continuarono al modo istesso; come continuarono la folla ai teatri e gli oziosi ai caffè; e come continuarono anche troppo, i popolani, nello sciupio del tempo e del denaro, alle osterie e alle taverne. Cose tutte, che frutto in gran parte della poca furia del male, mostravano che il morale della popolazione non era avvilito dalla sua presenza, e mettevano una barriera potente al crescere dello stesso.

Un'oscillare fra i 20 e i 30 casi per media, non diè molto che fare ai due spedali provvisori, che lo zelo del Municipio aprì tanto tosto ed a breve intervallo l'uno dall'altro, ma che posti ai due

punti più opportuni della città all'Oriente e all'Occaso, dovevano assicurare così bene un pronto soccorso ai colpiti. Il quale soccorso era tanto più vantaggioso, perchè apprestato in locali così bene prescelti per posizione, dove copia d'aria purissima, e di viva e libera luce; dove lontananza e non troppa dai centri popolati, e sufficiente dai labirinti dei viottoli e delle casupole, secondavano come altra volta le cure intelligenti, che dottissimi professori erano chiamati a porgere di nuovo agli infermi. — Questo per altro, non impedì, che malgrado il pochissimo numero di cholerosi che si andavano verificando, e la abbondanza dei vuoti letti di che disponevano i Soccorsali, non ne toccasse pure una porzione discreta all'ospedale grande di Pammatone, dove la speranza di non essere collocati in sale a parte, era grandissimo allettamento perchè gl'infermi lo preferissero a quei primi. E qui la umanità, e la compassione per i meschini, fu quella che fece passar sopra a malincuore alla tristezza del regalo, che si correva gran rischio di fare a tanti altri, oltre la probabilità di vedere la peste rinforzarsi, e propagarsi in più vasto incendio, dal suo trovarsi vicina ad un'esca tanto appropriata, come sono i corpi già infraliti e rovinati per più maniere di altro infermare. Ciò che anzi crebbe troppo a dismisura più tardi, quando la stessa solerzia che a vantaggio della vita dei cittadini aveva aperto prestissimo i Temporarii, a vantaggio della loro borsa chiudeva tostissimo a nuove entrate la porta di quello di Carignano; inopportuna fiducia in una accidentale diminuzione di casi che abbassò la cifra a 13 nel solo giorno 7 settembre, e che fu susseguita fin dal domani da un tale incremento quale non si era ancora veduto, ai 38, ai 45, ed ai 46 nel periodo di 24 ore! Per cui egli è altamente a lamentare, che dal momento che pure si voleva ad ogni patto, che Pammatone dividesse le fatiche del poco travaglio, e i facili allori che dava il cholera quest'anno, l'Amministrazione dello stesso non abbia potuto, come pure provossi, procurarsi un locale separato e più conveniente per destinarlo allo scopo; e che gare inopportune per la sorveglianza sul suo buono andamento, fossero forse gli unici intoppi, che la privarono del *Seminario*, il quale così bene piazzato come è, rimase deserto. —

Durante tutto il mese di luglio, la Peste non mostrava tendenza ad allargarsi di molto; per cui quei pochissimi, che si ricevevano in Pammatone, erano affidati ai curanti delle Corsie ordinarie, benchè

in sala distinta. Fu solo in sui 20 circa di quello, che cominciò a spesseggiare; ed io che in quel torno reggevo la prima corsia per gli uomini, mi trovai coi primi di agosto ad averne una diecina, che erano la somma di tutta la sala. — Quando, parte perchè la cosa non era del tutto buona in sè stessa, siccome quella che non si prestava alla esattezza di misure precauzionali, quali erano volute nel caso; parte perchè il numero, che non era grande in città, moltiplicava a Pammatone, dove già si vedeva cogliere più d'uno nelle sale comunì, si ritornò a quel sistema del 54, o di un servizio sanitario affatto staccato e proprio. In guisa che, quella qualunque dimenticanza delle Commissioni di Soccorso, per cui tutti gli affetti dal male, che non preferissero di rimanere a domicilio, invece di essere inviati all'ospedale Provvisorio della Neve, quasi vuoto di infermi, nonchè pochissimo ingombro, erano spediti a Pammatone, portò in fondo parecchi vantaggi. E fra questi certamente va primo il non moltiplicare di troppo il numero delle persone che dovessero frequentare la sala, mentre poi dovevano per dovere di servizio, o per mille e mille accidentalità potevano tanto facilmente avere altri contatti con sani, o malati di tutt'altro. La qual cosa è vista, in qnest'anno, praticata perfino negli Ospedali Provvisorii, dove non è così senza scrupolo che si dà il permesso delle visite ai Cholerosi a parenti e ad amici, nonchè a curiosi i quali non mancano in qualsivoglia avvenimento. Nè meno va posto per ultimo un altro vantaggio, che si ebbe per lo sbaglio delle Commissioni o d'altri, ossia di trovare che in tutti i Medici dello Stabilimento era straordinario lo zelo e la spontaneità nell'offrirsi a quel peso; per cui si dovette raccomandare la decisione alla sorte, non modificando che la durata del servizio fatto sempre per turno, ma prolungato ad un mese; con che, mostrando in quale maniera si risponda alle critiche che sono ragionevoli, si tolse l'inconveniente dei soli 15 giorni del turno, appunto perchè riconosciuto vizioso. —

In quei giorni, in che io diressi la sala, e prima e dopo nei casi che mi toccò di vedere a domicilio, mi si affacciarono naturalmente più osservazioni di confronto fra il modo di presentarsi il Cholera in adesso, paragonato con quello che descrissi la prima volta che lo ebbi a vedere nell'anno passato (V. *Gazzetta di Genova*, 31 agosto 1854). — Già fino da luglio, quando leggevo al Congresso Sanitario dell'Ospedale una Relazione *sullo stato della* 1.ª

Sala Medica per gli Uomimi (V. il giornale medico — *Il Progresso*) non lasciai di avvertire, come le forme morbose dominanti, non fossero propriamente quelle cui ci saressimo aspettati nei caldi della estate, nella copia delle frutta, e simili circostanze, che tutte sogliono disporre i nostri corpi ad infermare più negli organi abdominali, che non a patir danno in quelli del petto, o di altrove. Perciò, mentre trovavo una frequenza di infiammazioni del polmone sul far di quelle che sono ovvie nel verno, non vi era che una pochissima quantità di diarree, nè più di quanto sia abituale lo osservarlo in ogni stagione. Ma se la cosa è già strana in sè stessa, lo diventa assai più per colui, che voglia por mente, che intanto si era già sulla strada per una nuova visita del Cholera, se non anzi l' Epidemia si trovava già in corso. La quale sorpresa peraltro dilegua, se si ricordi che nell' anno andato (checchè ne abbia detto in contrario taluno non abituato ai molti malati che dà un Grande Ospedale), la Diarrea così detta *Preepidemica* non si potè vedere dall' occhio che fosse di semplice osservatore e spassionato.

Dalla quale coincidenza di fatti, ripetuta così chiaramente da noi, io mi trovo indotto a pensare, che realmente la *Diarrea Preepidemica* non abbia mai esistito in riguardo a quel Cholera che non è miasmatico, perchè appunto i Contagi non ne hanno bisogno per isvolgersi e propagarsi. E che quella, la quale si battezza per tale, non è che già un Cholera essa stessa, che l' occhio non abbastanza spregiudicato dello Infezionista, assoggettandola alle brillanti teorie della anticontagione, non vede o non vuole vedere. Tanto più, che a dir vero, se questo non fosse, io mal mi saprei come si potesse rendere ragione della stragrande mortalità che è scritta in conto alla Diarrea, in ogni rendiconto settimanale che è pubblicato sullo stato della Città dall' Ufficio della Sanità di Londra. In essa a fianco ai 140 e più uccisi dalla *Diarrea*, non ne figurano che 9 o 10 per *Cholera Indiano*, ma vi sono distinti i 4 o 5 per *Cholera Infantum*, i 4 o 6 per *Diarrea Choleroide*, e parecchi infine per un *Chòlera*, detto *Inglese*, o meglio *of London* (V. *Giornali Medici e Politici Inglesi*, agosto 1855). Vere sottigliezze miasmatiche! e che tradiscono troppo apertamente la voglia di smorzare l' effetto, che la nuda esposizione delle cose porterebbe sull' animo del popolo; o sul quanto di fiducia possa egli accordare alla efficacia delle misure igieniche che si praticano, e che più ancora si vanno proponendo.

Se non che, quasi di un tratto, e poco oltre il 15 del luglio medesimo, cessava il decorrere delle schiette infiammazioni, e venivano in campo realmente le malattie degli organi ventrali, e più specialmente si moltiplicavano le Diarree. Le quali in settembre cominciando a dar luogo, prima si mostrò un'aperta tendenza alla Febbri Tifoidi od al Sinoco; indi nuovamente alle schiette infiammazioni di petto, e piuttosto reumatiche, dopo i rovesci d' acqua che abbassavano da un momento all'altro la temperatura, che si aveva ancora alta in quei giorni.— Quindi risulta, che la comparsa delle Diarree fu da noi precisamente ad un tempo collo svolgersi del seminìo Choleroso, e quando più chiaramente per numero di casi e per numero di località e punti bersagliati, andava vestendo il carattere di Epidemia. Quindi quella Diarrea, sia considerata soltanto in sè stessa, sia ancora messa in rapporto con il Cholera, non fu, come meglio vedrassi più sotto, non fu che la detta *Premonitoria* dei singoli casi. Ed a questa infatti, e a non altra, andava riferita, perchè realmente è osservata in pressochè tutti i colpiti; e perchè lo scorso anno fu essa appunto quel sintoma, che presentossi con più di costanza; e perchè nelle differenze che il Cholera ci presentò nelle due volte, che per nostra sventnra lo ebbimo a studiare, la Diarrea non ci diede adesso se non che quella, di una maggiore frequenza e di un più lungo periodo, prima che terminasse in Cholera, come di un più spesso associarsi a sintomi di irritazione e di infiammazione, e, forse anche per questo, di una più fecile cura, tuttochè lasciata imprudentemente inoltrare.

Il forte numero di forme morbose siffatte, che da quell'epoca ci riempirono i letti nelle infermerie comuni, come mi suggeriva il dato giudizio, così risponde appieno alla leggerezza della critica, che alcuni piacevoli spiriti amano fare ai Medici di Pammatone, quasichè la fortuna delle molte guarigionì di Cholerosi che ivi si hanno, e che io pure mi pregio di avere avuta, non dipendesse che dall'allogare nella sala speciale una corona di innocenti Diarree, che si cambiasse con poco in una corona di allori. Io non so a quale scopo si inventasse la favola; mentre la nostra amministrazione raccomandando, ordinando anzi che si rifiutassero i Cholerosi che non avessero decisa gravezza, toglieva il mezzo di farlo, quand'anche se ne avesse avuta la voglia. Fu invece la somma attenzione con cui si seguitavano queste Diarree, che prevenne il moltiplicarsi dei funebri

veli. Perchè non appena le Diarree piegavano alla indole e forma cholerica, erano tosto curate in conseguenza, e guarite. Ed io sono sicuro, che i Provvisorii medesimi non rimarranno indietro nelle buone cifre, in grazia appunto della tattica tenuta in Pammatone. Imperocchè il dott. Viviani, chirurgo nello stesso, ed applicato contemporaneamente al servizio sanitario del 9.º Reggimento di Fanteria, loro provvide un buon numero di facili guarigioni. Infatti egli non conta che una minima mortalità, in grazia della somma attenzione e della cura che si diede onde preservare per quanto poteva quel fiore di gioventù dagli assalti del male, o quanto meno ove a ciò non riuscisse, onde troncarlo al più presto, inviandoli all'Ospedale di Carignano, dove fanno la più parte dei militari che vi ebbero ricovero e delle guarigioni ottenute. Chè, conosce ben' egli tutta l' importanza dei pronti soccorsi; e come il mandare la cura a malattia che tocchi il pieno del suo sviluppo, aspettando a spedirgli quando tutti i sintomi sono già a mezzo, è un errore troppo a carico della umanità; come lo è il credere, che certe Diarree con certe tinte peculiari che le informano, non sieno il primo segno della presenza della malattia; e come è un giudizio avventato d' assai, il confermarsi in questa opinione, per la ragione che guarirono con pochi e blandi rimedi.

E fu appunto la prontezza della cura, che io vidi andar messa in prima riga nei buoni risultati di Pammatone: e fu dessa che paralizzava il cattivo della posizione e delle condizioni del locale, più assai infelici che non sono quelle degli Ospedali Temporanei; nonchè il danno che faceva alla cifra dei guariti, la determinazione di non ricevere in esso che i soli Cholerosi gravissimi. Ora, questa prontezza di curare si ottenne naturalmente in due modi: 1.º perchè una porzione sviluppandosi nelle corsie degli ammalati di infermità ordinarie, anche diarreiche, non appena mostravansi, che tosto avvertiti, erano trasportati alla sala speciale; ed ivi ben quattro volte al giorno erano visti con quella diligenza che distingue i miei colleghi, rafforzata, se pur fosse stato bisogno, sia dalla presenza del Presidente della Direzione il M.se Cav. Domenico Pareto, sia costantemente dai Direttori Deputati all' interno andamento della Pia Opera i M.si Gian Carlo Gentile e Bendinelli Durazzo, nonchè dal R. Ispettore Sanitario il Prof. Cav. Tomati. Due vantaggi questi di fatto, che non tanto facili ad aversi, si fanno l' un l' altro sostegno a buona riuscita di una doppia maniera di cura, e fisica e morale; in quantochè l' interesse che si prendeva

alla disgrazia di tanti meschini fatti oggetto di attenzioni così moltiplicate e continue, rinfrancava quegli animi abbattuti, e toglieva di mezzo un tanto ostacolo all' agire dei rimedi ed alle risorse della forza vitale.— 2.º Perchè l' Ospedale di Pammatone ha un eco che non è sgradito nel cuore dei nostri popolani; e la fiducia nello stesso fa sì, che vengano spontanei a domandarvi un ricovero, e non aspettino di essere incalzati dal male, come è per il più di coloro che sono portati nei Provvisorii. Cosa questa, che forse con le adattate istruzioni di che ho discorse più sopra, si sarebbe fatta facilmente comune; e dalla quale il quanto dei benefizii che avrebbe ottenuto la umanità, è più facile immaginarlo che scriverlo. Essendochè, se è pur vero che i Medici non capiranno ancora per lunga pezza l' essenza del morbo, ed il vero fondo del guasto che ci determina il Cholera, e quindi non possono combatterlo direttamente, ma quasi dirci solo di sbieco, e nei suoi sintomi più gravi; hanno pure ottenuto dalle loro osservazioni di mettere in risalto parecchie tranquillanti verità, fra le quali è importantissima una prima, ossia che non è difficile il preservarsi dal male, purchè, come scrissi altra volta (V. *Progresso*, agosto 1855), si tenga « un regime che non pecchi nè per il troppo rilasciato, nè per lo troppo stringato, ma che modifichi appena, senza cambiare od inversare l' abituale. Come non è difficile il guarirsene, o meglio il prevenire il crescere del male, purchè si badi ai primi sintomi, e non si faccia il sordo imprudente o lo spensierato negligente, in ispecie all' avviso della Diarrea. »

D' altronde la trascuranza nelle malattie, fu sempre in ogni tempo, e in ogni genere delle stesse fatale; ed è da stolto il volerle curate perfino nei loro ultimi periodi, o peggio ancora il volere lasciarsi ridurre a curarle in allora soltanto, e quando forse la vita ha già sofferto troppo di danno per grave lesione di parti delicatissime come è il sistema nervoso nel Cholera, e come è p. e. la tessitura e la funzione ammirabile del polmone nelle sue infiammazioni. A quel punto non vi è altro a sperare, che di alleviare i tormenti, e guadagnare qualche ora o qualche giorno di più; ma pur troppo il medico non fa che assistere ai progressi della malattia, progresso che non è più dell' uomo e dell' arte umana il frenare. Nè la differenza che può essere nella rapidità fatale dell' esito, cambia niente nel fatto; mentre tutto è spiegato assai meglio che dalla parte principalmente affetta, dalla diversa virulenza del principio che la ebbe portata.

Quando un medico vi dà tante ragioni del triste fatto, e può provare che la cifra mortuaria è cresciuta per tante cause indipendenti ed estranee, da lui, e'si può dire giustificato abbastanza. Nè ha d'uopo per rialzarsi nell'opinione del mondo, di *miagolare* a raggranellare partigiani, o mettere fabbrica di statistiche, nelle quali, non appena in grazia dei senapismi, delle calde bevande, e delle coperture, e più coll'aiuto stragrande dei milionesimi *veratrati*, si è riusciti a far passare il periodo del freddo, si dà guarito il cholera, come si dà cotto il pane, quando si ritira caldo e fumante dal forno.

Fatto è, che in quest'anno si potrebbe quasi accertare, che se si fosse badato un po' meglio alla trascuraggine generalissima delle diarree, forse non si avrebbe la triste singolarità, di vedere, come la cifra dei morti superi, per proporzione con i guariti, la media dell'anno andato. Essendochè la diarrea, è la prima a tenir dietro ai disordini di più generi, che per lo più sono necessarii a che il Cholera si svolga. Quindi è che una diarrea di quella tempra già mentovata, meritava senza più di essere avuta in conto di un sicuro precursore allo scoppio; e quindi è ancora, che tenendola d'occhio, forse il Cholera avrebbe fatto anche meno di quello che andiamo vedendo. E giovi il ricordare in proposito, che fu questa la tattica igienica già fortunatamente esperimentata in Inghilterra, e ancora or fà poco imitata dai nostri e con tanto successo in Crimea. Là, di mezzo alle più infelici condizioni d'igiene, quali è facile l'immaginare in un campo dove le migliaia di vivi passeggiano sulle migliaia di morti semi-sepolti, dove tutto, e abitanti, e cielo, e terreno congiurano a peggiorarle, e a paralizzare le migliorie che due grandi nazioni e con loro due più piccine vi vanno introducendo, pur pure il Cholera allora soltanto prese a decrescere cedendo il luogo ad altre malattie sempre terribili, ma almeno non così spaventose, quando per poco che si scoprisse in alcuno un più spesso andare alle latrine, fosse qualunque il disgraziato, era senz'altro mandato alle cure delle *ambulanze*, e degli ospedali.

E se, come già feci, argomentando dall'indole delle malattie che si svolgono in individui guariti dal Cholera (V. giornale delle Scienze mediche, Torino 1855), si volesse ragionare dall'indole che mostrava questo primo sintoma della malattia, e dalla qualità dei rimedi, ai quali d'ordinario cedeva, io credo che si avrebbe molto motivo a ritenere anche meglio che la natura stessa del Cholera, non sia che

flogistica o infiammatoria.— La sola quiete del letto era spessissimo il solo ed eroico rimedio, per il regime che ne era la conseguenza, e per la regolarità delle funzioni della pelle che si stabiliva: la cosa poi era ancora e più sicura e più pronta, se si aiutava con bevande muccilagginose, gommose, o sub-acide, e con clisteri di semplici decozioni pure di riso, o di seme di lino. Che se talvolta era opportuno il ricorrere a qualche poco di oppiato, era questo piuttosto per attutire la sensibilità della parte, o rompere la indolenza, e la sua maniera anormale di essere e di sentire; come si usa, e con vantaggio in certi periodi delle infiammazioni delle altre membrane mucose, e principalmente dell'occhio. Oltrecchè, non fu raro, che si vedesse cedere sotto i purganti medesimi, o presi in una volta in dose da mostrarsi tali, o invece a dosi rifratte, e bevute a centellini nella giornata. — L'uso di uno fra questi nella decisa diarrea di cholera, e nel cholera medesimo, e in tutti i suoi stadii, fu già lodato moltissimo in Inghilterra, e recentemente trovato utilissimo dal chiarissimo Dottore Domenico Mangini. Ebbe egli ripetutamente osservato, come ripetuto alla dose di 5 o di 10 centigrammi in ogni mezz'ora, e in ogni ora, e fino a produrre la salivazione, fermasse la diarrea ed il vomito, levasse l'oppressione allo stomaco, svegliasse la reazione, e ritenesse questa in uno stato di moderazione, sì che non si avevano i sintomi assai frequenti di congestioni e di tifo. Speriamo, che non avremo ulteriori occasioni da mettere in piena luce i vantaggi di questo *Purgante!* ma intanto è bene ancora il notare, come il chiarissimo Dottore Alvigini lo abbia così felicemente adoperato nella ingruenza, e quindi nelle diarree premonitorie, da essere tentato a decorarlo del titolo di *Preservativo;* e come io pur ora mi abbia sott'occhio due casi, nei quali l'azione del Calomelano, usato prontamente in quella vista, mi fu della efficacia la più dichiarata.

La tolleranza che osservai rapporto ai purganti non solo, ma ancora ai vomitivi, mi colpì tanto più, in quanto che ben ricordo, come nel 54, gli inconvenienti che ebbi a riscontrare anche dopo le pochissime dosi degli stessi, mi fecero un dovere di astenermene affatto negli ammalati, che non molti si presentavano nelle corsie ordinarie, e nelle medesime forme morbose che mi caddero sott'occhio, e nelle quali si sogliono tollerare, e richiedere anzi col più deciso profitto. Argomento questo, che unito ad altri non dispregevoli, come è la solita frequenza delle malattie comuni, e il loro niente improntarsi

della malattia speciale cholerica, mi conferma nell'idea, che il cholera non assumesse in questo 55, l'andamento epidemico che tenne nell'anno 1854. Ma che invece, siccome ripugna lo ammettere tanti centri miasmatici moltiplicati e con identica indole, e tendenza di pernicioso mefitismo, così il cholera si governasse alla maniera di un contagio, che naturalizzato in paese, va qua e qua menando i suoi colpi e alla spicciolata. E la sua origine è chiara nella veemenza di recente, e passata epidemia, e nei conseguenti seminii rimasti; tanto più calcolando il molto imperfetto delle disinfettazioni che incomplete per tutti, erano nulle per coloro che guarivano dal male. I quali seminii sono sicuro più facili a capirsi possibili, che non lo sarebbe il voler ammettere l'esistenza, tuttochè strana, dei centri miasmatici disseminati, senza che loro tenesse dietro una infezione epidemica.

L'abbandonare a sè stessa la diarrea fu forse in quest'anno più lento, ma forse ancora più certo nelle fatali sue conseguenze. Furono questi quei casi, i quali si presentarono sotto l'aspetto di *fulminanti*, e che lo erano tanto poco per chi non si voglia accontentare della più superficiale osservazione. Forse la peste avea meno forza in adesso; o forse il corpo nostro era meno disposto; e questo già passato alla dura prova dell'anno scorso, e l'animo più sollevato, rendevano minore la *predisposizione* la quale è tanto necessaria al contagio, quanto è forza che la chiamino a mezzo per il miasma gli infezionisti medesimi. Fatto è, che non sono che rarissimi ed eccezionali quei casi, che si possono citare per veri, e nei quali il male scoppiasse realmente improvviso. In moltissimi di quei fulminati si potè verificare, che fu il malato che gli aveva preparato una china, per cui rovinava precipitoso nel fine; cosichè si trovava, che la malattia covava già da tempo innanzi, e già da più giorni si presentava con i primi suoi sintomi. Per cui, quando essa finiva, troncando la vita da uno ad altro momento, non si aveva realmente di nuovo arrivo, che solamente il resto dell'apparato, che caratterizza il cholera nel suo pieno sviluppo. Allora, non cominciava già il suo lavoro, ma sibbene lo precipitava a rovina, aiutato dalla medesima negligenza della persona, che lo lasciò radicare e crescere a suo bell'agio; e aiutato ancora troppo spesso dalla maniera con cui tanto tardi gli si voleva fare argine, e senza porsi a letto, e senza moderarsi nella quantità e nella qualità degli alimenti, ma cercando anzi nei più forti spiritosi e nell'alcool del vino e del rhum un supplemento fittizio a quella vitale energìa, che si andava consumando a gran passi.

E che la cosa stesse realmente in quei termini ci è svelato abbastanza dalle sezioni cadaveriche. Quella alterazione che è propria delle glandole intestinali, infiammate, fu quest' anno la lesione anatomica, la quale più costante si mostrava al taglio ripetuto che fece delle vittime del Cholera quel dotto e coraggioso che è il Prof. Rosso. Ma intanto trovossi, che quel guasto era sempre ad un grado così alto di avanzamento negli stessi cadaveri dei *fulminati*, che in esso, e nelle ulcerazioni delle tonache onde era accompagnato, non si poteva certamente vedere un lavoro, il quale datasse da pochi giorni, nonchè da sole pochissime ore. Alterazioni siffatte non si spiegano diversamente, se non facendole risalire ad un' epoca assai più lontana. E così è pure nel Tifo e nel Sinoco, dove non sono determinate mai che alla lunga; e nei morti al principio della malattia non se ne hanno che poche o nessune le traccia. Nè qui si ricorre a stiracchiatura di sorta, nè si subordina il fatto ad una opinione preconcetta; imperocchè la precedenza della Diarrea era appunto in diretta relazione col prepararsi della alterazione in quei luoghi, dove il Cholera ed il Tifo fanno il loro scoppio principale, e la più chiara manifestazione della loro presenza; quantunque in essa non abbia menomamente la causa prima nè il Cholera, nè il Tifo (V. *Scritti citati*).

La diarrea specialissima, che stava tanto in rapporto colla lesione che il cholera portò tanto spesso in quest' anno, se riusciva a male sicuro, lasciata in abbandono, riusciva anche a peggio e più certamente, quando era curata a rovescio, ed in quel modo che vedemmo assai d'ordinario, cogli spiritosi e in genere cogli stimolanti. Ciò che dipese senz' altro da che adesso il cholera nello svolgere dei suoi periodi, sembra che non mascherasse più tanto quel fondo infiammatorio di che si accompagna naturalmente. Quindi è che non si ebbe tanto comune, nè così prolungato nè così intenso lo stadio del freddo; nè la cianosi fu sempre tanto imponente, ma più rossochiara, che bloastra, e scuriccia. Quindi è che si ebbe una più facile reazione, la quale non trasmodava eccessiva, e non passava così generalmente e schiettamente nelle forme del Tifo. Prova questa che il Tifo non è legato neanche esso, come causa ad effetto, con la lesione delle glandole intestinali o la *dotinenterite*, perchè altrimenti non avrebbe mai dovuto mancare intensissimo, in ragione della forza con cui questa lesione comunemente si dovette trovare a mezzo. Prova questa, che ci deve confermare viemmeglio in quella sentenza, che

cioè la tendenza maggiore al tifoideo che si osservò l'anno scorso, e la poca di questo, fosse effetto in gran parte della costituzione dominante già da più anni; come adesso il contrario dipenda dalla modificazione, che la stessa deve avere profondamente incontrato in allora.—

Inoltre l'ammalato si riscaldava con non troppa difficoltà; come la pelle eccitata da mezzi fisico-chimici ripigliava le proprie funzioni, e i crampi si dominavano, e un sudore di sollievo alla interna oppressione ed angoscia, ed un sonno di vero ristoro, non tardava a svegliare le più confortanti speranze in moltissimi casi, e in tutti quelli che erano presi in tempo opportuno. Nei casi medesimi che piegavano a male, il corso della malattia era più regolare. Ma si deve però confessare, che talvolta il suo corso era subdolo, e che si ebbero di casi, nei quali, quel punto, quando erano migliori le apparenze nello insieme dell'ammalato, e il medico si riprometteva forse una conferma della efficacia di qualche nuovo rimedio, era il momento che precedeva di poco la morte. Allora, in quella calma ingannevole, il solo ammalato presentiva l'avvicinarsi di una catastrofe, che la lesione profondamente patita dal sistema nervoso insidiosamente andava preparando; e il tipo spaventoso della fisonomia, e lo smaniare angoscioso, e lo stato comatoso, non si mostravano che pochi momenti prima di morire. — Il qual tristo presentimento che ho pur veduto in alcuni andare insieme col premonitorio della diarrea, se non anche precederla, è un frutto chiaro della affezione dei centri nervosi; affezione che paralizzava così gli infelici, che gli rendeva trascurati, indecisi ed improprii a sottoporsi a regime e a rimedii; affezione che gli portava piuttosto a disordini, onde in essi soffocare e sperdere i negri pensieri, in mezzo ai quali, come l'uomo nell'incubo di un sogno spaventoso, si vedevano gia in braccio alla morte, nè si sentivano forza che loro bastasse per svincolarsene. —

In somma, nel suo primo dar segno di sè, come nel suo progredire, e perfino nella maniera di terminare la vittima, il Cholera in quest'anno andò con un piglio più lento. Fu quindi in sostanza più mite, perchè diè più tempo a combatterlo; e se pure non si ebbe quel tempo in più casi gravissimi, ciò fu soltanto perchè si perdette col troppo indugiare. Nel che, è tutta la chiave che ci dà spiegazione di quei casi rapidissimi che non furono meno fatali di quanti ne vennero notati nel 1854. — Ed io credo ben anco, che a parte il grado di forza, che non ne può cambiare la natura, abbia

egli in quest'anno presentato più schietti i caratteri che gli sono proprii; e che la sua malignità che è già tanta fu complicata ancora in quell'anno dal regnare in concorso colla febbre del *Sinoco*. Questa che dominava già da più anni fra noi, dovette entrare per molto a variare la fisonomia e il decorrere del Cholera nuovo ospite, e intruso di allora soltanto, come dovette pure concorrere a precipitare il malato assai più speditamente al sepolcro. —

Ammessa una causa specifica perchè si abbia il Cholera, sia poi questo un contagio importato, o sia piuttosto un miasma di creazione capricciosa (per un ticchio singolare da cui talvolta si lascino prendere certe cattive condizioni di igiene, che inerti per molto, diventano tutt'ad un tratto e così fatalmente attivissime) è ammessa ancora più o meno schiettamente, con più o meno giri di parole una *Predisposizione*. Ora, questa condizione che rende l'uomo un terreno più adatto allo svolgersi di quella prima cagione, ha bisogno a sua volta di esser messa in moto da altre cause che diconsi occasionali. In quanto a questo non vi è differenza sensibile tra l'epidemia del 54 e la pseudo-epidemia che corriamo. Solo è a notarsi che non fu vista tanta recrudescenza dopo i dì degli ozii festivi, e delle *funzioni* ai Santuarii o *sagre*. Ciò che forse è a ripetersi dalla paura che in quest'anno fu meno, e che quindi non si ebbe quasi differenza nel numero e nella forza delle ubbriacature fra i dì festivi e quei di lavoro. Ma questa affezione morale, che alla guisa dei patemi deprimenti è tanto attiva a disporre l'organismo a patire nel sistema nervoso, per quanto sia vero, che non fu più così forte fra le cause generali, pure non può assolutamente levarsi di scena. La paura, oltrecchè non cedette del tutto siccome causa da sè, è poi sempre in concorso con le altre, per poco che queste abbiano arrecato di danno: e fu ancora cattiva nella sua medesima mancanza, perchè in molti scemando con essa, ed anche annientandosi quella prudenza e riserva nel guardarsi dalle cagioni le più ordinarie di malattia, fece queste più attive, perchè incontrate con la massima spensieratezza e temerità. Nel che non va inteso, che i disordini di ogni maniera sieno essi che ci creino il Cholera da soli, mai nò. Io già scrissi nel citato giornale il *Progresso*, che « sia da contagionisti, o meglio ancora da infezionisti, non si può negare che il Cholera è innestato in tutti che vivono in paese ove egli ebbe od ha uno andamento epidemico. Questo è troppo chiaro per il *miasma*, il quale

inquinando l'aria del luogo penetra di continuo nei nostri polmoni; e se non si può provare direttamente per il *contagio*, è forza pure lo ammetterlo, per chi consideri che le fila dei contatti si perdono facilmente in una grande città, ma che si moltiplicano ancora in maniera incommensurabile, e così, da formare tale una rete che tutti inviluppi. In tal caso i disordini sono la causa occasionale, o la leva che fa saltare la molla; e per cui, mentre altra volta più di uno fece anche peggio e non patì malattia, essi in quel punto non sono più tollerati, e d'ordinario e dietro loro dà fuori il cholera.»

Quì poi, considerando la maniera di agire delle cause medesime, io ritorno volontieri per un momento sulla indole della condizione morbosa che in fondo è propria al Cholera, e che sarebbe per me la infiammatoria. Nel che, non è a cercarsi una inutile tendenza speculativa; perchè si intende da tutti, quanto ci importerebbe di conoscerlo appieno, onde in mancanza di positivi specifici, poterlo almeno combattere con più di ragionevolezza nel metodo, e con più di sicurezza nell'esito. Ebbene, come i sintomi che percorremmo sin quì, non che le lesioni che furono le più costanti nei cadaveri in questa e nella passata epidemia, così anch'esse le cause mi sembrano dare un puntello alla mia opinione favorita. Non sono d'altra che d'indole infiammatoria le malattie, che tutto giorno vediamo tener dietro alla azione delle cause reumatiche; nè diversamente si conducono quelle che partono dalle digestioni laboriose, o dalle indigestipni di cibi, che sono refrattarii alle forze dello stomaco, o di qualità le più eccitanti ed irritanti, quali appunto son quelli cui uno si abbandona con più di trasporto e soddisfazione, quando vuole ostentare un imprudente coraggio, o quando si tenta di soffocare l'opprimente spuntare di una mal repressa paura. La influenza delle cause reumatiche fu ancora più spiegata in quest'anno. E noi lo vidimo chiaramente, quando la pioggia tanto desiderata, e il fresco che tenne dietro agli aquazzoni dei 7, 8, 9 settembre ci cacciarono ad una cifra di casi relativamente altissima. Perchè allora la temperatura cangiata da un momento all'altro, colse troppe persone inattente a guardarsi, se non anzi gaudenti di esilararsi con esporvisi senza alcuna difesa. Donde la traspirazione repressa andava a riverberarsi sugli intestini, disposti a patirne come lo sono naturalmente nei caldi della estate; e si ebbe lo stesso che è nei climi ardenti dell'Affrica e della Crimea, per le fredde notti che succedono al fuoco del giorno. Oltrecchè per noi,

la confidenza rinata del bollettino dei 15 soli casi, e dalla speranza nella pioggia caduta, unì forse al danno del fresco, un troppo pronto abbandonarsi a meno cauto e regolato regime dietetico.

Per quello che riguarda un genere di cause che sarebbero le più efficaci per taluni, o la cattiva igiene delle abitazioni, delle strade, delle piazze, e a Genova specialmente della *Darsena*, è inutile il dire che vanno spogliate assolutamente della trista proprietà di crearci il cholera, e che basta quella, che hanno pur troppo di facilitarne l'abbarbicarsi, a mo' d'esempio, in un quartiere. Esse poi in sostanza non vanno tenute se non in conto di lontanissime predisponenti in genere: perchè il sudiciume non fa bene a nessuno; ma in quanto a dar moto o fare saltare la molla, che metta in atto il principio cholera di cui dopo tanti contatti, dopo tanto vivere in aria *pestiferata* come dicono gli infezionisti, dobbiamo pur troppo avere tutti indosso la nostra porzione, la cosa è quasi solo raccomandata ad altri disordini morali o fisici; intendendo che questi tutti non sono che relativi, e che non si possono prendere in un senso assoluto, ma soltanto in rapporto colle abitudini, coi temperamenti, colle costituzioni, e colle condizioni del ben essere individuale, o di salute dei diversi individui.

Se la cosa stesse altrimenti, come dissi e ripetei già più volte, le città la cui igiene è data a modello, avrebbero omai perduto fin la memoria di questa peste; mentre invece son desse che la hanno sempre compagna, e dove non è più passeggiera a qualche anno di intervallo, e nemmeno a qualche stagione soltanto; ma dove al contrario è cosa costante di ogni anno, di ogni stagione, di ogni mese e perfino di ogni giorno, come è a Londra e poco meno a Parigi. — Se la cosa stesse altrimenti, il molto che per la igiene fece da noi il Municipio, avrebbe dovuto senza dubbio rendere nullo il mostrarsi del cholera, o quanto meno renderne impossibile l'innesto, o alla peggio lievissimo l'infermarne. Ma pur troppo ci toccò di esperimentare l'opposto. Si ebbe in casa il cholera, e la prognosi, ossia il giudizio che il più di sovente si ebbe a fare sull'esito probabile della malattia, non si limitava ad un semplice dubbio, ma quasi sempre passava ad accertare sicuro un risultato fatale.

La quasi certezza della inutilità di ogni soccorso in tanti casi, che dovemmo stabilire al primo veder gli ammalati, non era cambiata dal trovare che il vomito e la diarrea fossero realmente cessati. Si ebbe anzi a notare, che il presto fermarsi e dell'uno e dell'altra

erano d'ordinario del più cattivo significato, ciò che se pure si osservava nell'altra epidemìa, non fu certo così comune siccome in quest'anno. E forsechè darebbe un tal fatto, qualche apparenza almeno di ragione alle idee di certuni, specialmente fra gli Inglesi, i quali sostengono che il cholera ci uccide, perchè prima colla diarrea premonitoria, e di invasione, e poi coll'aggiunta del vomito, si leva di corpo tutto il siero del sangue, in modo che la circolazione si arresta, e cessa con essa la vita?... Io per me, non lo credo; oltrecchè le sezioni non depongono niente in loro favore col sangue sciolto che ci mettono innanzi, una siffatta dottrina riduce troppo a basso il misterioso magistero della economia animale, confinandolo nella triviale materialità di un molino!

Ad ogni modo, e' giova in tal punto il ripetere, che questa pagina sconsolante, non era tutto effetto della violenza del male, ma che invece era una diretta conseguenza di più circostanze, che io sono andato accennando qua e qua nel mio scritto. Chè è appunto là, da averne tutta la più chiara ragione, ossia nella massima e generalissima trascuranza dei primi incomodi, e quindi del principalissimo nella precedenza quasi costante di una diarrea acquea biancastra, e senza dolori di ventre; nonchè nella diffidenza in che si è lasciato andare il popolo, e il vulgo non abbastanza affrancato dai pregiudizii con quella benedetta dose di lumi e di progresso, che pur si dice, e che io voglio credere che egli abbia; e quindi nel curarsi a tentoni e da sè, o farsi curare a sproposito, tanto sfiducioso dei medici, quanto grande in orecchie per tutti i *miagolatori* di fole o specifici. E questo inconveniente fu tale, che una buona porzione della cifra dei morti, era nel principio riempiuta da denunzie, o scoperte di cadaveri abbandonati nelle case, con a fianco i fidi granellini, e le boccette dei preservativi, e gli avanzi degli infallibili rimedii. All'Ospedale medesimo della Neve, il Direttore allarmato di vedere morti, e niente altro che morti, volle, conscienzioso come egli è, chiamare a sè più colleghi, onde sentire se fosse bisogno lo adottare nuove norme, e domandare una traccia che lo rimettesse in migliore cammino. Ma non fu difficile a constatare, come la sua delicatezza si spaventasse fuor di proposito, essendochè il metodo, per quantunque buono esser possa, riesce sempre cattivo quando si adopri in persone rovinate, e che già mezzo-cadaveri, allora solo ricordano che pure vi sono animi caritatevoli e cuori che palpitano di abne-

gazione e di vera filantropia per chiunque è infelice. Ma quel ricordo è già fuori di tempo, e il trovare, che il medico in compenso delle ingiurie, e dei sospetti di cui forse lo caricarono, non ha quiete per essi, e con ogni maniera di conforti, e di aiuti si affanna se non altro per rendere meno tormentosa la loro agonia, non riesce loro che ad un tardo pentimento e ad una amarezza di più.

Ridotti pertanto, a dovere troppo spesso presenziare scorati gli ultimi aneliti di tante vite, che omai non si possono più sottrarre alle strette incalzanti del male, mancano i medici di confronti bastanti per ragionati rimedii. In quegli estremi momenti, l'impiego di alcuno che abbia giovato un qualche poco, come è per lo più degli spiritosi alcoolici, non è cosa da valutarsi gran fatto in loro favore. Essendochè, non fanno essi che rianimare una scintilla di vita che è lì per fuggire. E diffatti, se la natura resista, e se la reazione si mostri, succede, come sempre, che si devono correggerne gli inconvenienti, ed i danni ben anche, ricorrendo ai mucillagginosi, non che alle mignatte, e perfino al salasso, il quale in quest'anno fu forse tollerato un po'meglio, ma che va sempre tentato con la massima circospezione, e ponderatezza.

Lo stesso va detto di mille e mille altre sostanze e rimedii, che si moltiplicano, e si scavalcano l'un l'altro in questa, come è in tutte le malattie che sono streme di speranza e risorse, a mo' di esempio l'idrofobia. E ciò tanto più, perchè la base degli stessi è sempre l'alcool e il rhum; e i *mentastri*, e i *fraxinus*, e la *soda*, e tutti l'un dopo l'altro si videro ecclissarsi, scornati nei troppo semplici, o troppo furbi loro promotori. — Solo è da avvertire, per quest'anno, che non si è più a guerreggiare coi vermi, i quali appena si mostravano con qualche frequenza nella piccola età; altra complicazione, che impose tanto in allora, e che certamente dovette per la sua parte improntare non poco lo andamento della malattia, quantunque non a quel modo in cui mi sembra, se io non mi inganno, che fosse presa in un suo scritto dal chiarissimo Professore Rosso (V. *Progresso*, 54) (1). Invece della frequenza dei vermi, ho

---

(1) Uso, siccome sono, ad ascoltare i consigli, e a far mio prò delle correzioni, io ringrazio il P. Rosso, per la *paternale*, che mi fece a questo proposito, nel N.° di settembre dello stesso Giornale 1855. Solo mi fa maraviglia, come egli guizzasse sul vero punto della questione; e dimenticando in adesso, quanto scriveva in allora sui *Vermi* al P. Freschi, lasciasse indifesa la propria sentenza, o quel suo *potrebbe ben darsi, che scoperta la causa di questa verminazione, si avesse la chiave dell'Enigma Cholera !!*

potuto constatare quella delle eruzioni alla pelle assai maggiore che non in allora, e sotto forma o di macchie rossastre, o di papule, o di vescichette migliariformi, e spesso dei tubercoli dell' urticaria. La quale ultima si presentò anche da sola, e con sintomi di ingruenza tanto improntati dal genio choleroso, da mettere molto in forze sul vero esser suo, infino a che lo spiegarsi della malattia alla superficie della pelle, con dissiparsi i sintomi del vomito, della diarrea, e della oppressione allo stomaco, non dileguasse il sospetto, e rinfrancasse il malato, ed il curante.

Che se io fermo il pensiero sulla maniera più spedita che ci troncò la diarrea, e che fu la dieta, il riposo, e i mucillagginosi, e i subacidi, nonchè i blandi purganti allungati e talora perfino le mignatte; se calcolo così la poca convenienza degli eccitanti e degli stimolanti quali base di cura diretta, come il loro bisogno in alcuni periodi del male; se finalmente io valuto la necessità di mai dovere affannarsi a cercare, o ad accumulare rimedi, e il doversi anzi far legge di un riccettare temperatissimo, onde aiutare e secondare la natura nella espressione dei suoi bisogni, espressione che è tanto schietta, quanto eloquente nel Cholera, io trovo bene da confermarmi nella idea, in che son dovuto venire l' anno scorso sulla indole e sulla cura migliore dello stesso.

Io ritengo provato anche meglio della attuale epidemia, che il Cholera è malattia di indole infiammatoria, e che il metodo il quale presenti i migliori risultati è oppunto l' antiflogistico o il deprimente, ma che anche questo va applicato con la più grande parsimonia, e coll' assioma del *medicus naturae minister non arbiter.* — Quindi è che si vide sempre il più grande vantaggio nel Cholera come ad esempio nelle malattie Reumatiche, e nel Tifo, dallo risvegliare le attività della pelle anche per mezzo di coperture di lana, e di bevante piuttosto calde che alcoolizzate, ad eccezione dello stadio del freddo che sia fortissimo: quindi le fregagioni pei crampi, e poi larghissimi gli empiastri senapizzati in più punti del corpo, e alle gambe, e alle braccia, e alla bocca dello stomaco, per calmare la oppressione tormentosissima, e la smania, e la agitazione che la accompagna. Nel resto, le limonate fredde od in ghiaccio, e il ghiaccio stesso a pezzi, e il té, la camamilla, la menta, ed il brodo, non da teoria stabilita a talento per preferire l' una sostanza più che l' altra e il caldo od il freddo, ma sì da obbedienza, quasi direi, ai desi-

derii dell'ammalato. Perchè questi che io vidi troppo spesso siccome l'espressione più netta del bisogno che prova, sono, come nell'abbandono del Tifo, seguitati dal Medico ragionato e perspicace con lo stesso vantaggio che in questo. La passione dei centri nervosi non dà luogo a temere, che il capriccio od altro vi mascheri di falso la sensazione delle esigenze che richiede il suo stato, come il cessare di quella nello ammansarsi del male, e nella convalescenza ci deve mettere in guardia, e farci scostare da troppo facile condiscendenza in ispecie sotto il rapporto della Dieta, contro alla quale l'infermo si rivolta con la più singolare e la più ostinata indocilità.

Reggendo la cura con seguitare i precetti della Medicina Espettante, che è pur la migliore, io trovai molto ben fatto, nei casi che vidi in quei giorni che io diressi la Sala, e in appresso, di limitarmi ad essere attivo solo quando un qualche sintoma trasmodasse, o se ne affacciassero dei nuovi. Fra tutti ebbi a notare per importanza lo stato della testa e delle funzioni cerebrali nella *reazione*, epoca in cui facilmente il malato vi ha l'aria di una infiammazione congestiva del capo. E per quanto io porti opinione sul fondo infiammatorio del Cholera, e per quanto il sangue potesse estrarsi con non molto timore di danno, pure non mi vi lascierei indurre che raramente, e piuttosto colle coppette, e le mignatte. Ma in questo stato di cose, vidi riuscire assai bene i derivativi esterni e i senapismi e i vescicanti, e mi valse assaissimo in più di un caso la permanente e locale applicazione del freddo colla neve o col ghiaccio. — È in questo periodo che va preferito alla China e ad altro l'impiego del Colomelar[illegible] quello che ha più indicazioni ragionate e pratiche; e perch[illegible] affezioni dei centri nervosi che sono chiarissime nel Cholera, [illegible] rimedio della più certa speranza; e perchè nella sua azione si [illegible]obbe sempre un potente modificatore del modo di essere e sen[illegible] delle membrane mucose, e delle loro glandole, e secrezioni; e perchè è reso quasi necessario dalle complicazioni del Cholera col Tifo, la verminazione ecc. I veri vantaggi peraltro sono forse compromessi dall'unirlo all'Oppio; e il Mangini che se ne lodava fino del 1835, constatò una differenza particolare tra quell'epoca e l'attuale, appunto perchè adesso lo diede da solo; e la ragione teorica, ebbe in questo l'appoggio della pratica ripetuta e spassionata.

Conchiudendo pertanto, io voglio sperare, che siccome il Cholera da noi non ha finora alzato il capo nel verno, che anzi fu sempre

dominato dai primi freschi di autunno, così le condizioni igieniche naturali al nostro bel cielo, lo terranno dall' abbarbicarsi in questa cara parte d' Italia, e porla per questo genere di progresso a troppo livello con grandi e poco invidiabili nazioni. Ma intanto è a far voti, perchè le lezioni, che ci toccarono ripetute, non vadano perdute. E se primi i *Medici* saranno da una parte meno corrivi ad idolatrare teorie, ed a saltare a piè pari su certi fatti; e dall' altra non si fisseranno così sull' assioma del *melius est prævenire quam curare*, fino a non distinguere opportunità nella applicazione di misure precauzionali in rapporto colla diversità delle circostanze; — Se le *Autorità* agiranno francate da una pregiudizievole altalena; ed infino a che non abbiano i piedi in sicuro, non lascieranno quella tavola di salvezza, che abbiamo ereditata dai Padri nostri nelle Quarantene; — Se il *Popolo* farà senno una volta; e persuaso che le misure proposte dai primi, ed adottate dalle seconde, non mirano ad altro che a garantirlo nei suoi più cari interessi, smetterà quel fatale egoismo, e quella stupida diffidenza, che gli furono di tanta rovina; — Oh! allora, se pure è destino, che ci abbiano ad incogliere nuove invasioni di Cholera, tutto questo insieme armonizzato ad uno scopo positivo, riuscirà non difficilmente a trattenerne lo scoppio, o quanto meno ad impedirne lo imperversare, ed a facilitarne la cura.

Genova li 15 settembre 1855.

Dottore Collegiato **F. M. BALESTRERI.**